

# Rassegna Stampa

07-06-2022

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	07/06/2022	2	Stipendi, il vero cuneo fiscale è al 60% = Tasse e contributi Zavorrano il lavoro: il vero cuneo è al 60% <i>Enzo De Fusco Giorgio Pogliotti</i>	3
SOLE 24 ORE	07/06/2022	2	Cuneo, produttività, Cig: i 10 nodi che vanno sciolti <i>Claudio Tucci</i>	5
SOLE 24 ORE	07/06/2022	3	Bonomi: Il Paese è fermo, occorre procedere con le riforme <i>Claudio Tucci</i>	7
STAMPA	07/06/2022	8	Orlando: "Aumentare gli stipendi è urgente" L'allarme di Landini: "Situazione esplosiva" <i>Paolo Baroni</i>	8

## CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	07/06/2022	17	Salario minimo o taglio cuneo fiscale, rimettere al centro dignità dei lavoratori = Salario minimo o taglio cuneo fiscale, rimettere al centro dignità dei lavoratori <i>P. P.</i>	10
-----------------------	------------	----	---	----

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	07/06/2022	4	Conte: Le primarie non ci spaventano = Intervista a Giuseppe Conte - Conte: Giù le mani dal Reddito Regione, rivendico il candidato <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	07/06/2022	7	Apre il cantiere della Sicilia smart <i>Giuseppe Bianca</i>	14
SICILIA CATANIA	07/06/2022	10	Ue, salario minimo al rush finale <i>Sabina Rosset</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	07/06/2022	3	Ars bocciata ancora Impugnate 2 legghine <i>Redazione</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	07/06/2022	6	Regione in crisi senza dirigenti frenata sui progetti del Pnrr <i>Claudio Reale</i>	17

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	07/06/2022	11	Ex palazzo Poste, il ferro va a ruba = Cittadella giudiziaria, violata l'area spianata <i>Cesare La Marca</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	07/06/2022	10	Boom della nautica da diporto fatturato oltre i 60milioni = La nautica da diporto naviga a gonfie vele 60 milioni e 9 mila addetti con crescita a doppia cifra <i>Gioacchino Tullio Amato Filippone</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	07/06/2022	10	I porti turistici e gli ormeggi riqualificazione a rilento "Occorrono strade e ferrovie" <i>G T A. F.</i>	23

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	07/06/2022	6	Il bando di gara sarà riscritto con i prezzi aggiornati <i>Redazione</i>	25
-----------------	------------	---	---	----

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/06/2022	2	AGGIORNATO - Cuneo, produttività, Cig: i 10 nodi che vanno sciolti <i>Claudio Tucci</i>	26
SOLE 24 ORE	07/06/2022	9	Entrate tributarie, 10,7% grazie anche al caro vita = Entrate tributarie 10,7% Rimbalzo di 15 miliardi anche grazie al caro vita <i>Marco Mobili</i>	30
SOLE 24 ORE	07/06/2022	17	Spazio, dote per start up fino a 90 milioni gestita dalla sgr della Cdp = Spazio, primi fondi da 90 milioni per finanziare start up innovative <i>Carmine Fotina</i>	32
SOLE 24 ORE	07/06/2022	31	Norme & Tributi - I modelli salvano dalla condanna meno della metà delle società = Decreto 231, adottare i modelli non mette al riparo da sanzioni <i>Giovanni Negri</i>	34
SOLE 24 ORE	07/06/2022	32	Pnrr, aliquote iva ad hoc per favorire la transizione ecologica e digitale <i>Benedetto Santacroce</i>	36

# Rassegna Stampa

07-06-2022

STAMPA	07/06/2022	9	<a href="#">L'Europa pronta al salario minimo Orlando: vietato perderel'occasione = L'Europa del salario minimo</a> <i>Emanuele Bonini</i>	37
MESSAGGERO	07/06/2022	2	<a href="#">Tasse sul lavoro verso il taglio = Orlando: E urgente migliorare le paghe Giù le tasse, si tratta</a>	39



# Stipendi, il vero cuneo fiscale è al 60%

## La questione salariale

Su 300 miliardi annui di salari lordi 100 miliardi di contributi e 80 di Irpef. Dalla Ue la direttiva sui criteri per il salario minimo. Bonomi: salvare i contratti

Su 300 miliardi di salari lordi pagati ogni anno nel settore privato, 100 vanno ai contributi previdenziali e 80 di Irpef: in totale il 60%, a carico di imprese e lavoratori. A tanto ammonta, dunque, il cuneo fiscale, la differenza tra il costo totale del lavoro e quanto alla fine arriva nelle tasche dei lavoratori. Intanto, le istituzioni Ue sono vicine all'accordo a tre sulla direttiva che fissa i criteri per il salario

minimo. Il presidente di **Confindustria**, Bonomi: «Il tema non riguarda **Confindustria**, i nostri già prevedono paghe orarie superiori». **De Fusco, Pogliotti, Tucci** — a pagg. 2 e 3

# Tasse e contributi zavorrano il lavoro: il vero cuneo è al 60%

**Buste paga.** A fronte di 300 miliardi di salari lordi nel settore privato, lo Stato incassa 100 miliardi di contributi previdenziali e circa 80 di Irpef

**Enzo De Fusco**  
**Giorgio Pogliotti**

A fronte di 300 miliardi di salari lordi corrisposti in media ogni anno nel settore privato, lo Stato incassa circa 100 miliardi di contributi previdenziali e circa 80 miliardi di Irpef per un totale di 180 miliardi di euro a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori: dunque, il reale cuneo fiscale e contributivo nel settore privato è pari a 60%, ed è molto più alto del dato Ocse che si attesta nel 2021 al 46,5% (riferito alla retribuzione media di un lavoratore single), comunque tra i più elevati dei Paesi industrializzati. In questo rapporto il cuneo contributivo è maggiore perchè pesa per il 33% mentre il cuneo fiscale è del 26%.

Il tema è di grande attualità, perchè in attesa della convocazione da parte del premier Mario Draghi, la ri-

duzione del cuneo fiscale è posta dalle parti sociali in cima all'agenda di richieste da avanzare al Governo per dare slancio ai salari compressi dalla fiammata inflazionistica, come è emerso dal festival dell'economia di Trento, dove si è registrata una convergenza tra Cisl, Uil e **Confindustria**. Anche per il leader della Cgil Maurizio Landini, assente dal festival per motivi familiari, la priorità è aumentare il netto in busta paga per lavoratori e pensionati, con un taglio del cuneo però tutto a vantaggio dei lavoratori, e attraverso i rinnovi dei contratti collettivi nazionali (esigenza condivisa da Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri). Dal Governo un'apertura è arrivata dal ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti che ha osservato come «l'Italia è tra i Paesi con i salari più bassi anche perchè lo Stato si porta a

causa una buona parte della retribuzione lorda dei lavoratori», indicando nel taglio del cuneo fiscale la strada per garantire «il potere d'acquisto che è la priorità».

Sotto i riflettori c'è la proposta del presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, della riduzione strutturale del cuneo fiscale-contributivo da 16 miliardi di euro, a vantaggio per due terzi dei lavoratori e per un terzo delle imprese che porterebbe ai redditi fino a 35mila euro un beneficio di



Peso: 1-7%, 2-43%

1.223 euro. In pratica avrebbero una mensilità in più, finanziata in parte dai 38 miliardi di extra gettito fiscale 2022 indicati nel Def e in parte dalla rimodulazione dell'1,6% dei circa mille miliardi di spesa pubblica.

### L'effettivo onere di imprese e lavoratori

È dunque importante analizzare i dati che portano a comporre l'effettivo aggravio di oneri cui sono sottoposti il datore di lavoro e il lavoratore ogni anno sulle retribuzioni lorde corrisposte in applicazione della contrattazione collettiva, o per iniziativa dell'azienda. Ogni anno in media in Italia vengono corrisposti poco più di 300 miliardi di euro nel settore privato (il dato ovviamente varia di anno in anno). Si tratta delle retribuzioni erogate al lordo dell'Irpef e dell'Inps che la legge pone a carico dei lavoratori e sullo stesso importo, i datori di lavoro sono chiamati a corrispondere i loro oneri previdenziali e assistenziali così da comporre il cuneo fiscale e contributivo che gravano sui salari: ossia, il differenziale tra il costo che sostiene l'azienda e il netto che riceve il lavoratore.

Su questo punto diverse sono state le cifre diffuse come ad esempio, il 46,5% (dato Ocse), il 43% se si prendono alcune posizioni di osservatori privati. Sono tutte cifre attendibili, perché dipende dalla fascia di reddito su cui si attesta l'analisi. D'altronde non tutte le aziende pagano gli stessi contributi e non tutti i lavoratori pagano la stessa Irpef. Ad esempio, l'Ocse trae il dato del 46,5% analizzando un lavoratore single con una retribuzione media. È normale, dunque, che

ogni tipologia di nucleo o di reddito può generare il diverso valore statistico. Il dato italiano è superiore alla media Ocse (34,6%), e se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo italiano sale intorno al 50%, secondo solo a quello del Belgio (52,6%).

Questa volta però vogliamo fare un esercizio diverso e partire dai dati reali: quindi, analizzare i reali oneri fiscali e contributivi applicati sulla massa salariale erogata nel settore privato. Ebbene, a fronte di 300 miliardi circa di salari lordi privati, i lavoratori pagano circa 9,5 miliardi di contributi previdenziali pensionistici e circa 80 miliardi di Irpef: il totale a carico dei lavoratori è circa 90 miliardi (89,5 per la precisione). Oltre a quelli versati dai lavoratori, i datori di lavoro, sempre sulla massa salariale di 300 miliardi, corrispondono all'Inps ulteriori contributi a vario titolo (pensioni, malattia, cassa integrazione etc) per circa 90 miliardi. In definitiva, dei 180 miliardi di oneri fiscali e contributivi, il peso è distribuito a metà; 90 miliardi li paga il datore di lavoro (30%) e ulteriori 90 miliardi li paga il lavoratore tra contributi e Irpef (30%). Ma, a seconda della fascia di retribuzione, questo rapporto cambia; ad esempio più ci si avvicina alle fasce basse di retribuzione e più la percentuale di oneri si sposta sul datore di lavoro.

avuto un gettito di Irpef per lavoro dipendente nel settore privato pari a poco meno di 78 miliardi. Nel 2019 ha avuto un gettito Irpef per lavoro dipendente che si è attestato a 81 miliardi e nel 2020 a 77 miliardi (anche a causa della pandemia). Infine, nel 2021 il dato è stato pari a 84 miliardi. Pertanto, in media su 300 miliardi di retribuzioni il fisco italiano incassa ogni anno dai lavoratori dipendenti, indipendentemente dalla fascia di reddito, il 26% di Irpef. Al contrario, l'Inps è più oneroso in quanto la media di incasso di 100 miliardi l'anno a fronte di 300 miliardi di retribuzioni, comporta che il prelievo contributivo è di circa il 33%. Infine la riduzione del cuneo contributivo costa 3 miliardi per ogni punto percentuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gettito Irpef crescente

Analizzando il dato per tipologia di prelievo, il bollettino delle entrate tributarie (dipartimento delle Finanze) informa che nel 2018 il fisco italiano ha

#### IL COSTO DEL LAVORO

# 300 mld

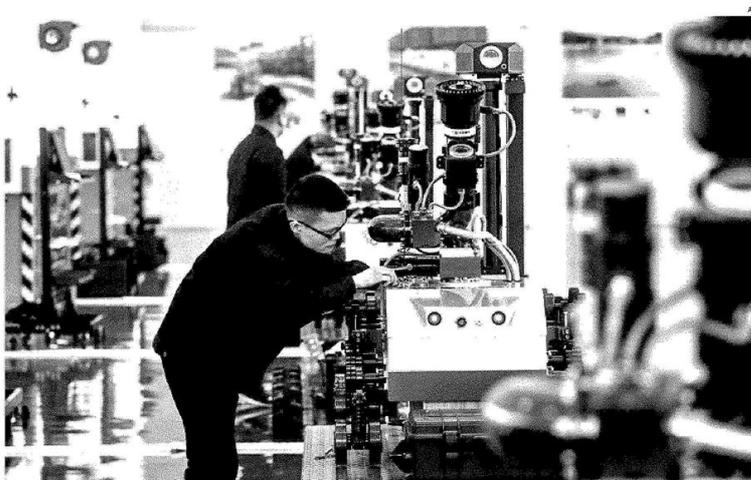
#### Retribuzioni annue

Su 300 miliardi di salari lordi corrisposti in media ogni anno nel privato, lo Stato incassa 100 miliardi di contributi previdenziali e 80 miliardi di Irpef per 180 miliardi totali: il cuneo fiscale e contributivo nel privato è al 60%.

# 90 mld

#### La quota a carico dei lavoratori

I lavoratori pagano 9,5 miliardi di contributi previdenziali pensionistici e 80 miliardi di Irpef. I datori di lavoro, corrispondono all'Inps altri contributi (pensioni, malattia, cassa integrazione etc) per circa 90 miliardi.



Il peso del fisco sul lavoro. Nel 2021 il fisco ha avuto un gettito di Irpef per lavoro dipendente nel privato pari a 84 miliardi



Peso: 1-7%, 2-43%

**Le criticità**

# Cuneo, produttività, Cig: i 10 nodi che vanno sciolti

**Claudio Tucci**

Il dibattito sul lavoro delle ultime settimane si sta avvitando su due questioni. Da un lato, c'è chi, come Andrea Orlando, M5S, sinistra di governo e una fetta del sindacato, spinge su salario minimo (spesso confondendolo con il trattamento salariale complessivo), lotta selvaggia alla precarietà, e recupero, sostanzialmente pieno, dell'inflazione nelle buste paghe (dimenticando che, quest'ultima idea, se attuata innescherebbe solo una pericolosa rincorsa prezzi-salari). Dall'altra parte del campo, c'è un'altra fetta del sindacato, i ministri di Forza Italia, l'economista Renato Brunetta e Mariastella Gelmini, che rilanciano sulla contrattazione, chiedono di rafforzare il link scuola-lavoro, e sono favorevoli a un taglio strutturale del costo del lavoro, che, da settimane, propone (pressoché inascoltata) **Confindustria**. Palazzo Chigi, per ora, sta alla finestra, con il Mef che inizia a fare i conti delle risorse a disposizione per la prossima manovra, tutti concentrati sull'attuazione del Pnrr (il 30 giugno c'è una importante scadenza). In un clima da "derby", complice anche le prossime elezioni amministrative, si rischia di perdere di vista le altre urgenze del lavoro, altrettanto importanti. Perché, per dirla come il leader degli industriali, Carlo Bonomi, quando si parla di lavoro, e si cercano patti, si affrontano tante questioni e riforme, alcune delle quali ferme al palo da 25-30 anni. Eppure, oggi più che mai, bisogna farle. Per una serie di ragioni. Per i radicali cambiamenti in atto nelle imprese italiane, sotto la spinta di Industria 4.0,

innovazione, internazionalizzazione. Per tornare a crescere, con l'uscita dalla fase emergenziale. E per disegnare quel "nuovo ordine" mondiale che inevitabilmente si creerà dopo la guerra tra Russia e Ucraina (per questo, nelle trattative non si può fare a meno di tener dentro anche Russia e Cina). Abbiamo individuato 10 temi chiave-urgenze vere del Paese, su cui focalizzare l'attenzione (e, speriamo, i prossimi interventi).

## 1

**CUNEO****Italia ai livelli più alti tra i paesi dell'Ocse**

La necessità di mettere in primo piano nell'agenda di governo il taglio al cuneo fiscale-contributivo, vale a dire la differenza tra costo complessivo sostenuto dall'azienda e netto che arriva in busta paga ai lavoratori, ce l'ha ricordata pochi giorni fa l'Ocse. Nel 2021 ci siamo attestati su livelli elevatissimi, al 46,5%, contro una media Ocse stabile al 34,6%; e se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo italiano sale intorno al 50%, secondo solo a quello del Belgio (52,6%). Un cuneo, peraltro, pagato per l'84% dalle imprese contro la media Ocse del 77% e con lavoratori che percepiscono il 70,4% della loro retribuzione lorda contro il

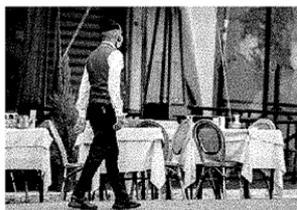
75,4% della media Ocse. Se consideriamo la massa salariale il cuneo nel settore privato è addirittura al 60% (si veda l'articolo qui a fianco). Un

intervento strutturale sul cuneo ha sempre trovato, a parole, tutti d'accordo (emblematica è la storia del fondo taglia tasse, mai realmente decollato). Alla stretta finale i partiti hanno preferito misure spot ed elettorali, come il famoso bonus 80 euro, e ora a luglio i 200 euro una tantum anti-crisi. Un taglio strutturale al cuneo da 16 miliardi, come proposto da **Confindustria**, con vantaggi per due terzi lavoratori e un terzo imprese, porterebbe nelle tasche dei lavoratori che si trovano nella fascia di reddito di 35mila euro 1.223 euro in busta paga, vale a dire una mensilità in più per tutta la vita lavorativa. Insomma, l'intervento farebbe aumentare (virtuosamente) le retribuzioni e manterrebbe competitive le aziende. Lo stesso effetto non sarebbe raggiunto dalla proposta, di una fetta dell'Esecutivo, di detassare gli aumenti contrattuali (anche ipotizzando l'azzeramento del prelievo l'asticella del beneficio



Peso:46%

per il lavoratore si fermerebbe, molto, ma molto più in basso del taglio al cuneo proposto da **Confindustria**).

**2**

### REDDITO CITTADINANZA Nel turismo-terziario un disincentivo al lavoro

Nei primi due anni e rotti di vigenza la misura, sacrosanta in chiave di lotta alla povertà, è già costata circa 20 miliardi di euro, e recentemente è stata rifinanziata per un'altra decina di miliardi. Durante la pandemia sono aumentati di 1 milione i poveri. Ad aprile, secondo gli ultimi dati Inps, i beneficiari del Rdc erano quasi 1,09 milioni, con 2,53 milioni di persone coinvolte e un importo medio erogato a livello nazionale di 588 euro. Secondo Anpal, al 31 dicembre 2021, i soggetti tenuti alla sottoscrizione del "Patto per il lavoro", cioè quelli considerati "occupabili", erano poco più di 1 milione. Tra questi circa il 20%, intorno ai 212mila soggetti, aveva un rapporto in essere, che nel 45% dei casi era un rapporto a termine (la metà di questi contratti con durata inferiore ai sei mesi). Questo significa che i beneficiari, percettori dell'assegno e non esonerati dal "Patto per il lavoro", che risultavano, al 31 dicembre 2021, non occupati erano l'80% (843mila soggetti circa). La testimonianza - più di tante parole - che il Reddito di cittadinanza non funziona come misura di politica attiva. Anzi. Soprattutto nei servizi e nel turismo-terziario, si sta rivelando un disincentivo al lavoro. Fermo restando gli abusi intercettati dai controlli (che

sono, però, ancora pochi). Per tutti questi motivi il Reddito di cittadinanza va profondamente rivisto, come sostengono ormai

**84%**

#### IL CUNEO PAGATO DALLE IMPRESE

Il cuneo, dati Ocse, è pagato per l'84% dalle imprese (la media Ocse è del 77%). Il lavoratore ottiene il 70,4% della retribuzione (75,4% la media Ocse)

quasi tutti i partiti (l'unico che fa muro, sostanzialmente per "ideologia", è il M5S, padre dell'intervento).

**3**

#### PRODUTTIVITÀ Dal 1995 crescita a +10% In Eurozona +40%

Un altro nodo storico del mercato del lavoro italiano ce l'ha ricordato Bankitalia pochi giorni fa: è la produttività, che in Italia è in eterna stagnazione. Da noi, dal 1995, è cresciuta di poco più del 10%, contro il +40% sfiorato dall'Eurozona. Senza contare l'impatto demografico, che - purtroppo - va a sfavore dei fattori determinanti la produttività, visto che nei prossimi 15 anni è prevista una diminuzione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni pari al 13 per cento (circa 5 milioni di persone, di cui la metà nel Mezzogiorno). Una leva per spingere la produttività sono i contratti di secondo livello, aziendali o territoriali, che sono però ancora pochi e da mesi in frenata (anche per colpa dell'emergenza sanitaria). L'ultimo report pubblicato sul sito del ministero del Lavoro, aggiornato al 16 maggio, parla chiaro: i rapporti attivi sono appena 8.137, di questi 7.146 si riferiscono a contratti aziendali, i restanti 991 a contratti territoriali. I lavoratori beneficiari sono pari a 2.566.371. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.510,55 euro. Poco più di 2,5 milioni di lavoratori interessati ai premi (o alle forme di welfare) rappresentano intorno al 16% del totale dei lavoratori dipendenti (15 milioni), dunque una quota piuttosto bassa. Non c'è dubbio come propongono Lega e FI che bisogna incentivare la contrattazione decentrata (dove avviene lo scambio virtuoso salari - produttività), a partire dall'azzeramento della tassazione sui premi di risultato (oggi ai premi di risultato si applica una cedolare secca al 10% fino a importi di 3mila euro).

**4**

#### POLITICHE ATTIVE Solo il 18% cerca lavoro tramite i centri pubblici

Sono, da sempre, l'anello debole del nostro mercato del lavoro. Tre numeri sono lì, impietosi a testimoniarlo. Prima della pandemia (ultimi dati internazionali) gli investimenti per ogni disoccupato in politiche attive in Italia si attestavano all'8% del Pil pro capite, quelli per in servizi per l'impiego erano praticamente zero. Eppoi, solo il 18% di chi non ha lavoro si rivolge a un centro pubblico per l'impiego (Cpi), contro una media Ocse del 41 per cento. E tre, le assunzioni intermedie dai centri pubblici per l'impiego sono in numero inferiore alle dita di



Peso: 46%

## Le imprese

# Bonomi: «Il Paese è fermo, occorre procedere con le riforme»

Le risorse ci sono ma i partiti «pensano alle prossime elezioni»

**Claudio Tucci**

«Il paese è fermo: non si danno risposte nel merito ai bisogni di imprese e famiglie»; anche perché i partiti sono distratti, «pensano alle prossime elezioni» (e preferiscono mettere bandierine e fare misure una tantum, al posto di interventi strutturali). «Dobbiamo invece far partire una vera stagione di riformismo competitivo di cui abbiamo bisogno e che aspettiamo da 30 anni - incalza Carlo Bonomi -. Prima non c'erano le risorse, ora ci sono, anche grazie al Pnrr. E non abbiamo più scuse per rendere l'Italia più moderna, efficiente, inclusiva».

Il presidente degli industriali, intervenuto ieri all'assemblea di Confindustria Novara-Vercelli-Valsesia, ha rafforzato l'appello lanciato domenica nella giornata conclusiva del Festival dell'Economia di Trento, intervistato da Silvia Sciorilli Borrelli, corrispondente del Financial Times. Occorre un rapido cambio di passo: già dall'autunno c'erano segnali evidenti di un rallentamento del rimbalzo economico registrato a inizio 2021 a causa dell'aumento dei costi dell'energia e

dei problemi delle catene di distribuzione. «Per questo - ha ricordato il leader di Confindustria - avevamo chiesto una legge di bilancio che guardasse alla crescita. Purtroppo così non è stato». Così come gli ultimi "grandi" interventi di finanza pubblica, dal reddito di cittadinanza a quota 100, che hanno ipotecato ingenti risorse pubbliche senza tuttavia produrre effetti significativi sul lavoro. Anzi, si è trattato di misure che sono andate a detrimento di altri interventi fondamentali, come Industria 4.0 e patent box che è stato addirittura cancellato (tutto ciò ha compromesso il rimbalzo e infatti tutte le stime del Pil, dal CsC all'Fmi, sono state riviste al ribasso). A questi problemi, si è poi aggiunta la guerra tra Russia e Ucraina. «Noi appoggiamo la linea del governo sulle sanzioni - ha sottolineato Bonomi - pur sapendo che complicano la vita del Paese e delle imprese, ma abbiamo chiesto una sola condizione, quella che si facciano le riforme, a cominciare dal taglio strutturale del cuneo».

Da Trento il numero uno di Confindustria aveva ribadito la ricetta degli industriali sul cuneo: un intervento choc di 16 miliardi per mettere in busta paga 1.223 euro a chi ha un reddito di 35mila euro, una mensilità in più per tutta la vita lavorativa. «Ebbene, nessuno ci ha dato una risposta o è venuto con una proposta migliore», ha detto

Bonomi. Come sul tetto al prezzo del gas, «che avrebbe evitato alla radice gli extraprofitti»; fino ad arrivare alla necessità di «evitare una contrapposizione per blocchi; e di tenere conto anche di Russia e Cina nel processo di pace».

Sempre da Trento, il numero uno di Viale dell'Astronomia aveva chiarito che il salario minimo «non è un tema che riguarda l'industria perché i contratti collettivi da noi firmati prevedono importi superiori ai 9 euro l'ora». Il monito, aggiunto ieri, è quello di non «svilire» la contrattazione: «Se si vuole stabilire un salario minimo per legge - ha tagliato corto Bonomi - l'importante è che non tocchi la contrattazione collettiva nazionale, che ha funzionato più che bene» (i Ccnl, come noto, offrono tutele e diritti ai lavoratori più ampi della sola retribuzione, ndr).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il salario minimo non riguarda l'industria: i nostri contratti sopra i 9 euro l'ora. Salvare la contrattazione nazionale»



Confindustria. Carlo Bonomi domenica al Festival dell'Economia di Trento



Peso: 19%

# Orlando: "Aumentare gli stipendi è urgente" L'allarme di Landini: "Situazione esplosiva"

Il ministro: subito una risposta al lavoro povero, l'Ue definirà il quadro. Bonomi: il tema non ci riguarda

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«Che in Italia ci sia un problema salari è evidente, lo dicono i numeri, e anche molte imprese, in modo spontaneo, si sono poste il tema, penso a Brembo, Luxottica, Gucci, Fedrigoni» sostiene Orlando. E poi non passa giorno senza che i sindacati rilancino l'allarme sociale, come ha fatto di nuovo Landini ieri a Torino parlando di «situazione esplosiva». «Ma viste le condizioni date, le parti sociali divise ed una maggioranza di governo molto composita», secondo il ministro del Lavoro «sul salario minimo bisogna fare quello che nelle condizioni date è possibile fare», «perché oggi è urgente cercare di migliorare le condizioni salariali dei lavoratori e ridurre la troppa precarietà».

Orlando scansa le critiche del presidente di **Confindustria**, che anche ieri dal Piemonte si è lamentato col governo per i ritardi sulle riforme («sorrido a chi dice che in questi mesi non ho avanzato proposte», si limita a dire il ministro) e poi coglie l'occasione di un intervento all'agorà telematica promossa dall'ex ministro Cesare Damiano per chiarire il suo pensiero. «Senza imbarcarsi in una discussione sul fatto

se sia opportuno o meno avere un salario minimo e se questo uccida o meno la contrattazione (dipende come è concepito), ed in attesa che la nuova direttiva europea ci dia a breve delle coordinate – ha argomentato ieri il ministro – credo che sui salari si debba intervenire subito legando, comparto per comparto e settore per settore, il salario minimo, o comunque "un" salario minimo, ai contratti maggiormente rappresentativi. Questo non risolverebbe il tema della perdita del potere d'acquisto legato all'inflazione – ha poi aggiunto – ma intanto consentirebbe di dare una risposta al tema del lavoro povero».

A suo parere «questa è la scelta migliore, perché è la scelta possibile, che tiene conto delle posizioni che sono in campo. Naturalmente ci sono ancora distanze significative su cosa si debba prendere in considerazione di quei contratti, ma già accettare questo metodo consentirebbe di fare una discussione molto rapida che potrebbe portare poi ad una norma che si limita a riconoscere questo meccanismo. Questa è la soluzione più a portata di mano in questo momento – ha poi proseguito – che corrisponde ad una

logica di buon senso e consente di non sfasciare il sistema delle relazioni industriali ma solo di provare a correggerlo senza interventi traumatici».

Secondo Orlando la stessa operazione va poi fatta sulla rappresentanza sindacale. «C'è il patto della fabbrica, sono stati individuare dei percorsi, anche qui si tratta solo di decidere quali sono i passi ulteriori e fare in modo che la legge di limiti a registrare le intese che consentano l'effettiva pesatura delle parti sociali. Perché ovviamente le due cose si tengono».

Tutto questo, ha però insistito Orlando va fatto, in fretta. Perché «se stiamo fermi un pezzo del lavoro se ne va e crescono ulteriormente i contratti pirata. E se succede questo poi si indebolisce la capacità competitiva del paese: anche se uno non dovesse avere preoccupazioni di carattere sociale questo mi sembra il punto da tenere in considerazione».

Parlando alle assemblee degli industriali di Novara-Vercelli e di Verbania ieri Bonomi è invece tornato a ri-

petere che il tema del salario minimo «non riguarda **Confindustria**», che tra l'altro ha già rinnovato tutto il grosso dei suoi contratti («sui 7 milioni di lavoratori in attesa solo 250 mila sono nostri»), dal che si deduce che «il ministro sbaglia a sollevare questa polemica con noi». Quindi il presidente di **Confindustria** è tornato ad accusare i partiti di frenare le riforme e a chiedere di mettere i soldi nelle tasche degli italiani tagliando le tasse sul lavoro.

Sull'altro fronte il leader della Cgil Maurizio Landini rilancia l'allarme sociale. «Siamo di fronte ad una situazione esplosiva – ha spiegato nel corso di una assemblea di delegati e pensionati che si è svolta a Torino – non ci sono solo i salari bassi, ma un livello di precarietà nel lavoro e nella vita che non c'è mai stato, una situazione di grande incertezza e insicurezza». Per questo chiede «di rimettere al centro il problema del lavoro, di ridurre le tasse a lavoratori e pensionati, non alle imprese». Temi di cui vuole discutere col governo da cui ora si aspetta una convocazione in tempi molto stretti. In assenza di risposte inevitabile una nuova mobilitazione. —

**Il timore del governo è lasciare spazio ai contratti pirata e perdere competitività**

**Il sindacato aspetta una convocazione in tempi brevi ma non è ancora arrivata**



**ANDREA ORLANDO**  
MINISTRO DEL LAVORO

Leghiamo il salario minimo ai contratti maggiormente rappresentativi



**CARLO BONOMI**  
PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Sui 7 milioni di contratti da rinnovare soltanto 250 mila appartengono alla Confindustria



**MAURIZIO LANDINI**  
SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Non ci sono solo i salari bassi ma un livello di precarietà che non si è mai visto prima



Peso: 8-51%, 9-14%



## NUMERI CHIAVE

### 8,4%

Il tasso di disoccupazione registrato per aprile su base annua

### 59,9%

La percentuale di occupati presenti sul mercato italiano del lavoro

### 23

I milioni di italiani che ad aprile 2022 sono risultati con un'occupazione

### 43,7%

Il tasso di inattività delle donne italiane registrato nell'aprile di quest'anno

La manifestazione della Cgil al Parco Peccei di Torino, dove Maurizio Landini ha incontrato il sindaco Stefano Lo Russo



ALBERTO GIACHINO/REPO



Peso:8-51%,9-14%



La politica è divisa

## Salario minimo o taglio cuneo fiscale, rimettere al centro dignità dei lavoratori

Servizio a pagina 17



Politica divisa, Conte (M5s): "No a paghe da fame". Forza Italia: "Rivedere legislazione sociale"

# Salario minimo o taglio cuneo fiscale, rimettere al centro dignità dei lavoratori

Biriaco (Confindustria Ct): "Più soldi in tasca a chi lavora, più risparmi per le imprese"

ROMA - "Lavoreremo giorno e notte per approvarlo". Da Palermo, il leader del M5s, Giuseppe Conte, lancia un messaggio di determinazione e speranza sul salario minimo.

"In Commissione al Senato - ha aggiunto Conte - il nostro progetto di legge sta andando avanti e siamo disposti a lavorare notte e giorno per approvarlo. Vogliamo farlo subito".

Salari troppo bassi che spesso sfiorano i 4 euro l'ora impongono una riflessione seria sulla necessità di rimettere al centro la dignità delle persone.

Ed in effetti, quello dei lavoratori poveri e delle paghe da fame è un tema che già da mesi si trova al centro del dibattito politico italiano e non solo. "In Europa - ha spiegato il leader grillino - lo stanno facendo, c'è una direttiva in arrivo e alcuni Paesi già lo hanno. Introdurlo anche in Italia è necessario e doveroso".

**Da Palermo a Catania, punti di**

**vista che cambiano:** "Il discorso sul salario minimo non mi appassiona - ha chiosato il Presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco - Vedo di più concreto il discorso di 'mettere'

più soldi in tasca al lavoratore, più possibilità di risparmio all'azienda e ancora una volta dare più possibilità a chi vuole investire in Sicilia di dire 'ne vale la pena' invece di andare dietro, ad esempio, ai nostri cugini maltesi piuttosto che in Polonia o in Romania".

"Purtroppo -aggiunge- la crescita sta diminuendo perché i prezzi dell'energia aumentano sempre più, è più difficile il reperimento delle materie prime ed il governo dà pure poche risposte".

Biriaco sottolinea come bisognerebbe "concentrarsi



Peso: 1-3%, 17-38%

ed intervenire di più sul cuneo fiscale. In Italia - ha detto - arriviamo quasi ad un 50% fra quello che resta in tasca al lavoratore e quello che 'finisce' allo Stato. Su questo - osserviamo che dopo il Belgio siamo i secondi in Europa".

"In Sicilia - ha poi ricordato - paghiamo circa sei miliardi l'anno come costo dell'insularità, il cuneo fiscale è altissimo. Bisogna così intervenire sulle fasce di reddito sotto i 35 mila

euro. Non per ultimo - ha concluso Biriaco - non ci dimentichiamo della decontribuzione Sud con un

vantaggio in più per investire qui, un vantaggio in più nel costo della mano d'opera".

Secondo il siciliano Beppe Provenzano, vicesegretario del Pd, una sintesi è possibile: "Ma davvero - scrive l'ex ministro del Sud su Twitter - c'è alternativa tra aumenti salariali/salario minimo e taglio del cuneo fiscale? No, ovviamente no. Ma la destra economica e politica sta ponendo le cose in contrapposizione, con l'obiettivo di non fare né questo né quello. Non lo

permetteremo".

P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Provenzano (Pd): "Salario minimo e taglio cuneo fiscale non sono in contrapposizione" "Sulla Sicilia pesano anche i 6 miliardi come costi dell'insularità"



Antonio Biriaco



Giuseppe Provenzano



Peso:1-3%,17-38%

## IL CENTROSINISTRA VERSO IL VOTO

# Conte: «Le primarie non ci spaventano»

**L'intervista. Il leader M5S: «Giù le mani dal Reddito In Sicilia a noi ruolo guida del campo progressista»**

MARIO BARRESI pagina 4

## L'INTERVISTA

## Conte: «Giù le mani dal Reddito Regione, rivendico il candidato»

**Il leader M5S. «Sforzi di generosità a Palermo e Messina: campo progressista, a noi il ruolo di guida Le primarie non ci preoccupano. Cancelleri o Sunseri? Prima vediamo se e come farle, poi la scelta»**

MARIO BARRESI

**G**iuseppe Conte, a Palermo terrà una lezione su mafia e politica. Pensa che i siciliani, a trent'anni dalle stragi, abbiano imparato l'altra "lezione"? Per intenderci: riusciranno a non eleggere candidati sponsorizzati da Dell'Utri e Cuffaro?

«Ognuno sceglie la compagnia più vicina ai suoi valori: di certo noi non siamo come gli altri. Per questo incontrerò cittadini e imprenditori che si sono opposti con forza alle estorsioni della mafia a Borgo Vecchio. Per lo stesso motivo ho voluto che ci fosse questa lezione speciale della Scuola di Formazione del M5S a Palermo, con Roberto Scarpinato e Umberto Santino, per lanciare un messaggio chiaro e stringerci forte ai cittadini non solo nelle azioni ma anche nel contrasto della mentalità mafiosa. In Sicilia sul tema della lotta alla mafia negli ultimi trent'anni sono stati compiuti passi in avanti enormi, ma la coscienza sociale e civile va alimentata quotidianamente. Penso che i siciliani non si faranno ingannare, nemmeno da chi, ad esempio, sceglie per il proprio partito una frase di Paolo Borsellino, ma poi si allea con Cuffaro».

**Crede ci sia una questione morale nel centrodestra siciliano?**

«Conosco un solo modo di fare politi-

ca: ricoprire il proprio ruolo con "disciplina e onore", come è scritto nella nostra Costituzione. L'etica pubblica è un valore che scorre nelle nostre vene, nel centrodestra non vedo lo stesso rigore».

**I leader del centrodestra attaccano a testa bassa il reddito di cittadinanza e ne propongono l'abolizione. Voi difenderete questo strumento, nonostante i suoi limiti e nonostante gli abusi che ci sono stati anche in Sicilia?**

«È un Paese molto strano quello in cui a fronte di 180 miliardi di economia sommersa la politica fa la guerra a 8 miliardi di sostegni per famiglie che non riescono a fare la spesa. Politici che prendono 500 euro al giorno vogliono togliere 500 euro al mese alle famiglie più in difficoltà, a chi non riesce a trovare un lavoro, a chi ha figli disabili: questo è una vergogna. Il reddito di cittadinanza ha ridato dignità e speranza a chi non aveva più nulla, è una misura di cui siamo orgogliosi e che abbiamo già contribuito a migliorare. E per quanto riguarda gli abusi, la Guardia di Finanza ci dice che nei primi due anni di pandemia meno dell'uno per cento delle truffe, comunque da contrastare, è riferibile al Reddito di cittadinanza».

**Sul tema redditi, voi state spingendo molto anche sul salario minimo: secondo lei è una misura che può aiuta-**

**re concretamente, specie qui al Sud? Gli imprenditori, ma anche qualche sindacato, non ne sono così convinti.**

«Che dignità può esserci nel lavorare a 3-4 euro lordi all'ora? Il salario minimo è una misura di civiltà. Il Movimento 5 Stelle si batte da tempo per introdurre questa legge anche in Italia, ora vediamo che altri iniziano a seguirci. Noi andremo fino in fondo. Altri si affrettano a copiare l'Europa solo quando si tratta di rincorrere austerità e tagli ai servizi, poi sono distratti se si tratta di adeguarsi al resto d'Europa sugli strumenti di tutela del lavoro».

**A Palermo c'è chi continua a sostenere che il candidato migliore fosse il vostro deputato regionale Trizzino. Perché non s'è puntato su di lui?**

«Giampiero Trizzino è persona capace e seria, una risorsa importante per il Movimento. Ma in questa occasione serviva un candidato che unisse diver-



Peso: 1-6%, 4-57%

se anime. E Franco Miceli incarna bene questo identikit, saprà fare bene per Palermo. Il Movimento 5 Stelle è parte determinante di questo progetto politico che segna una forte rottura e una piena discontinuità con il passato. Con Miceli i cittadini non scelgono di fare un favore a una forza politica, lo fanno a loro stessi».

**Su 120 comuni al voto in Sicilia il M5S ha soltanto un paio di candidati sindacati espressione del civismo e la lista col simbolo in appena cinque comuni. Come mai?**

«Siamo presenti nei comuni sopra i 15mila abitanti, mentre in quelli sotto i 15mila diamo il nostro contributo con i nostri candidati dentro liste civiche di coalizione, come prevede la legge. Il Movimento dialoga con le altre forze politiche che condividono valori e ideali per poter costruire progetti realizzabili».

**Qualcuno - per non fare nomi: Cancellieri - ritiene da tempo che siano maturi i tempi per affiancare alla lista con il simbolo pentastellato una col "brand" Conte. Perché non s'è fatto questo esperimento? Si farà mai?**

«Il brand che ci dobbiamo impegnare a promuovere è quello della Sicilia intera. Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle dobbiamo essere orgogliosi delle nostre battaglie e dei valori che le ispirano».

**Parliamo di Regionali. Il M5S rivenderà il candidato governatore?**

«Su questo ci confronteremo, ma di sicuro abbiamo le carte in regola per rivenderlo. Ricordo che il Movimento avrebbe potuto indicare figure auto-

revoli anche a Palermo e Messina, come il già citato Trizzino o la nostra Valentina Zafarana. Ma proprio qui in Sicilia, il Movimento deve svolgere il ruolo di guida del campo progressista e questo significa anche uno sforzo di generosità per provare a vincere contro le destre».

**Intanto la macchina delle primarie è partita, seppur con qualche intoppo nelle ultime ore. Letta sembra finalmente convinto del percorso, lei è d'accordo?**

«Per noi la democrazia diretta, che passa dal coinvolgimento dei nostri iscritti è sempre stato un elemento distintivo, quindi le primarie non ci preoccupano, anzi. C'è un confronto in atto, troveremo una soluzione. Non certo guardando ai reciproci interessi di bottega ma alla ricetta e al percorso più serio per rilanciare la Sicilia».

**Se si facessero, nel M5S ci sono almeno un paio di aspiranti candidati: i deputati regionali Sunseri e Di Paola, con quest'ultimo che farebbe un passo di lato se in lizza ci fosse Cancellieri. È ipotizzabile una consultazione della base o la scelta la farà lei?**

«Decidiamo prima se e come fare le primarie, poi decideremo come scegliere i candidati».

**C'è chi è certo che Meloni romperà il centrodestra e correrà con Musumeci. E da quella parte il forzista Miccichè continua a parlare anche col centrosinistra, ipotizzando un "modello Draghi" per le Regionali. È uno scenario possibile?**

«Per noi non è una strada percorribile. Siamo troppo distanti sotto tanti punti di vista. Ricordo inoltre che l'esperienza del governo Draghi è nata come eccezione con due obiettivi ben precisi: campagna vaccinale e gestione dei fondi del Pnrr. Non è uno scenario in alcun modo ripetibile».

**Intanto vi ha lasciati anche l'eurodeputato Giarrusso che ha annunciato querela nei suoi confronti per il riferimento alle poltrone che lui le avrebbe chieste nei vostri incontri. A cosa si riferiva nella frase in questione?**

«Giarrusso ha dimostrato a più riprese di essere interessato più alle poltrone che agli interessi dei cittadini. Io parlo solo quando posso provare quel che dico. In passato criticava chi abbandonava il Movimento ma non la poltrona, poi lui ha fatto lo stesso: ha lasciato il Movimento, ma non si è dimesso da europarlamentare. Segnalo infine che qui in Sicilia ha deciso di appoggiare a Messina il candidato di Cateno De Luca, un esponente politico che in passato ha militato con la Democrazia Cristiana e con Raffaele Lombardo. Insomma, non serve aggiungere altro».

Twitter: @MarioBarresi

**DEBOLI.** Vergogna: politici da 500 euro al giorno vogliono togliere 500 euro al mese a chi soffre. Sul salario minimo noi fino in fondo

**MAFIA.** I siciliani non si faranno ingannare da chi sceglie una frase di Borsellino per il proprio movimento e poi si allea con Cuffaro

**ESPERIMENTI.** Lista con il "brand" Conte? No, noi orgogliosi di valori e battaglie M5S Modello Draghi nell'Isola strada non percorribile

**GIARRUSSO.** Mi querela sulla frase delle poltrone? Parlo solo quando posso provare ciò che dico. Non s'è dimesso e ora sta con De Luca...



**Amministrative tour di tre giorni**  
Giuseppe Conte, leader del M5S, ieri a Mondello nella sua prima giornata in Sicilia; oggi sempre a Palermo: alle 11 a Ballarò, alle 21 a Villa Filippina lezione su "mafia e politica" per la scuola di formazione M5S; domani a Messina



Peso: 1-6%, 4-57%

# Aprire il cantiere della Sicilia smart

**Innovazione.** Approvato dalla giunta regionale il documento che di fatto sblocca la macchina amministrativa per accedere ai fondi europei. Turano: «Per una volta non siamo indietro»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** La “road map” sulla via del rilancio passa dall’accelerazione sull’innovazione e dal bisogno di rendere la Sicilia performante sul piano degli investimenti tecnologici nella partita dei prossimi anni. In quest’ottica la giunta regionale ha approvato il documento sulla “Strategia regionale dell’innovazione per la specializzazione intelligente in Sicilia”. Si tratta di un “up grade” tecnico essenziale ai fini della programmazione comunitaria 2021-2027 senza il quale si sarebbe corso il rischio di complicare in futuro l’iter dell’accessibilità ai finanziamenti europei.

Le sfide poste rimangono quelle di sempre, le più discusse al momento: innovazione dell’ecosistema regionale in un’ottica di sviluppo più sostenibile, potenziamento della comunità digitale siciliana e cultura dell’innovazione accompagnata da sviluppo inclusivo. Già nella precedente stagione di spesa dei fondi comunitari, quella che a breve va a completare il suo percorso, la strategia S3 Sicilia è stata uno dei requisiti necessari per la finanziabilità nell’ambito dell’Agenda digitale e della “Ricerca e Innovazione”; adesso, nella delicata transizione tra la fine dell’attuale ciclo di investimenti e il periodo successivo con le nuove dotazioni da assegnare alla Sicilia, le

carte in regola rappresentano una condizione fondamentale per il prosieguo. Occorre evitare - spiegano dall’assessorato alle Attività produttive - vuoti operativi e zone d’ombra che possano inceppare i meccanismi già avviati.

Ragione per cui l’esecutivo regionale ha proceduto con la definizione del nuovo foglio. L’elaborazione del documento ha avuto luogo al termine di una serie di incontri maturato lungo l’intero arco temporale del 2021 con gli ambiti di innovazione, Smart cities & communities, “Turismo, cultura e beni culturali”, “Agroalimentare”, “Economia del mare”, “Scienze della vita”. Gruppi di lavoro a cui si va ad affiancare la nascita del Comitato di coordinamento della ricerca Steering Group S3.

Nano e bio-tecnologie, robotica e intelligenza artificiale irromperanno dunque sempre più e con maggiore incisività nella produzione di beni e servizi, ma anche nella ricerca irrobustendo il tandem tra la competitività economica del sistema produttivo siciliano e gli obiettivi delle politiche nazionali ed europee a loro volte intrecciati con quelli complessivi della spesa comunitaria.

L’assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, si è detto soddisfatto della cornice realizzata e spera in un contesto che possa

essere sempre più “smart”: «La Sicilia ha scelto di fare innovazione in maniera partecipata, coinvolgendo le imprese, il mondo della ricerca e le università. Il Comitato - ha poi proseguito Turano - è luogo e strumento del coinvolgimento dell’ecosistema regionale dell’innovazione ed è composto oltre che dai dirigenti generali dei principali dipartimenti regionali coinvolti nell’attuazione della strategia anche di un ampio ventaglio di rappresentanti del mondo della ricerca e dell’imprenditorialità innovativa, dei delegati degli Atenei siciliani e dei referenti dei cluster tecnologici nazionali».

Un pizzico d’orgoglio in più per l’assessore trapanese arriva alla fine: «La partecipazione di questi ultimi - spiega - è un piccolo primato della Sicilia, che è prima regione in assoluto a coinvolgere i cluster tecnologici».

Bisogna anche capire fino a che punto sia realistico lo scenario di non lasciare nessuno indietro nei singoli territori anche al fine di centrare l’ambizioso target che la Sicilia delle tecnologie vuol provare a conseguire secondo un’idea compiuta e affidabile di crescita. ●



Peso:28%

# Ue, salario minimo al rush finale

## A breve l'accordo definitivo sul testo della direttiva che mira a livelli «adeguati ed equi»

SABINA ROSSET

**BRUXELLES.** La direttiva europea sul salario minimo è in dirittura d'arrivo. A poco più di un anno e mezzo dalla proposta della Commissione europea, già approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio in prima lettura, il provvedimento - secondo le previsioni più accreditate - dovrebbe essere oggetto di un accordo al termine dell'ultimo round di negoziati (il cosiddetto "trilogo") tra Commissione, Parlamento e Consiglio Ue. Un provvedimento molto atteso in Italia - il ministro Andrea Orlando lo ha definito «un assist per i lavoratori» - dove il dibattito politico sul tema si è riaperto in questi ultimi giorni fino a creare qualche tensione all'interno della maggioranza e del governo.

Ma a Bruxelles sono certi che l'impatto della direttiva non sarà «negativo per la creazione dei posti di lavoro e per l'occupazione», come ha già avvertito il commissario Ue al Lavoro, Nicolas Schmit, ricordando che dopo l'introduzione in Germania l'occupazione è, anzi, aumentata e che nell'Ue non saranno, comunque, previsti

massimi e minimi salariali. La direttiva punterà, invece, secondo quanto già chiarito, a istituire un quadro per fissare salari minimi "adeguati ed equi". L'Italia è tra i sei Paesi dell'Ue a non avere già una regolamentazione in materia, con un dibattito del tutto aperto tra le parti sociali e all'interno del governo stesso.

L'idea delle tre istituzioni europee nell'accordo in via di approvazione è di rispettare le diverse tradizioni di welfare dei Ventisette, arrivando, però, a garantire «un tenore di vita dignitoso», a ridurre le disuguaglianze e a mettere un freno ai contratti precari e pirata. Si mira, poi, a «rafforzare il ruolo delle parti sociali e della contrattazione collettiva». La copertura della contrattazione collettiva, in particolare, dovrebbe venire fissata in una soglia compresa tra il 70% e l'80%, stando ai due obiettivi fissati rispettivamente da Commissione e Parlamento europeo e all'interno dei quali dovrebbe essere trovato un compromesso. Oltre all'Italia, il salario minimo non è stato istituito in Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Svezia.

Dove, invece, è già previsto, stando agli ultimi dati Eurostat, viaggia tra i 332 euro mensili della Bulgaria e i 2.257 euro del Lussemburgo. In Germania è pari a 1.621 euro.

Le definizioni di salario "adeguato" e "minimo" sono altri punti su cui si devono confrontare i negoziatori europei. Anche se il testo sarebbe, ormai, blindato da un accordo di massima raggiunto tra Francia e Germania e resterebbero da definire solo dettagli tecnici. La nuova direttiva europea potrebbe così essere approvata definitivamente entro il mese, facendo scattare la tagliola dei due anni per il recepimento negli ordinamenti nazionali. Il provvedimento Ue, ha osservato Orlando, «spingerà verso interventi che salvaguardino i livelli di salario più bassi».

Il ministro Orlando spinge a favore del provvedimento. Nei Paesi in cui già vige è cresciuta l'occupazione



Andrea Orlando



Peso: 25%



## Consiglio dei ministri

### Ars bocciata ancora Impugnate 2 leggin

Persino due leggi banali come la giornata di commemorazione dell'eruzione dell'Etna del 1669 e quella del terremoto che nel 1908 rase al suolo la città di Messina finiscono sotto la mannaia del governo Draghi. Ieri pomeriggio, infatti, l'esecutivo ha deciso infatti di impugnare le due norme

approvate ad aprile dall'Assemblea regionale siciliana: in entrambi i casi, la presidenza del Consiglio dei ministri contesta la copertura finanziaria della norma, che dunque secondo il parere del governo violerebbe la Costituzione.



Peso: 4%

*Divieto di assumere da parte dello Stato*

# Regione in crisi senza dirigenti frenata sui progetti del Pnrr

L'intesa con Roma firmata da Musumeci prevede che il blocco del turnover si protragga fino al 2024

di **Claudio Reale**

Un calo di oltre il 40 per cento in cinque anni. E il divieto di assumere nuovi dirigenti mercanteggiato in cambio di un aiuto sui conti. Mentre il governatore Nello Musumeci si vanta di aver fatto ripartire i concorsi, la Regione che lascerà al suo successore si svuota delle figure-chiave che servono per progettare il Piano nazionale di ripresa e resilienza: dal 2016 a oggi i dirigenti sono passati da 1.411 a 837, e così nonostante gli accorpamenti molti uffici sono rimasti senza capo. Per ammissione della stessa giunta: «Risultano ancora scoperte strutture intermedie in numerosi dipartimenti, quali Acqua e rifiuti, Energia, Protezione civile e Ambiente, oltre che integralmente tutte le unità operative», si legge in una delibera di fine maggio.

È l'ultimo frutto avvelenato dell'accordo-capestro firmato da Musumeci all'inizio dell'anno scorso: nel 2021, per fare quadrare un bilancio ormai sull'orlo del default, il presidente della Regione è stato costretto infatti a chiedere soccorso a Roma, firmando però una lunga lista di condizioni fra le quali spicca il divieto di assumere dirigenti. Un obbligo che l'attuale giunta lascerà in eredità a chi verrà dopo: l'intesa prevede infatti

che il blocco del turnover si protragga fino al 31 dicembre 2024, quando la prossima legislatura sarà già quasi a metà. Fino ad allora bisognerà abbozzare: nonostante una sforbiciata agli uffici approvata ad esempio fra le proteste degli esperti di beni culturali, infatti, molti uffici restano comunque senza guida.

L'ultimo sintomo della crisi irreversibile della Regione è emerso appunto alla fine di maggio. L'assessore regionale alla Funzione pubblica Marco Zambuto ha proposto infatti alla giunta di bloccare per tutto il resto della legislatura i collocamenti in aspettativa dei dirigenti, cioè la facoltà di rinunciare per un periodo limitato di tempo al proprio posto (e allo stipendio) senza doversi dimettere: la giunta ha deciso così di dare il via libera solo per pochi mesi all'aspettativa di Giulio Guagliano, il direttore generale dell'Irfs "costretto" di fatto dal blocco nomine a rimanere alla guida della casaforte della Regione, bloccando però tutti gli altri, a partire dall'ingegnere che aveva già chiesto di essere "prestato" per tre anni a una partecipata comunale.

Che su questo fronte la Regione sia in difficoltà, del resto, lo ammette la stessa giunta. Mentre Mu-

sumeci esultava pubblicamente per l'assunzione di un centinaio di dipendenti "semplici", ai quali si sommano gli oltre mille destinati da Roma ai Centri per l'impiego, proprio alla vigilia del Pnrr la Regione ammetteva infatti di essersi svuotata di figure strategiche in grado di progettare gli interventi del Recovery plan: stando al piano triennale del fabbisogno approvato alla fine del 2021, servono ad esempio 272 tecnici dei beni culturali, 645 legali, 172 tecnici delle infrastrutture o 710 esperti di sistemi informatici. «La maggior parte delle strutture - ammette il documento - continua a esprimere il proprio fabbisogno sulla base di un livello ancora insufficiente di informatizzazione dei processi». Con un gran numero di paradossi, soprattutto sui beni culturali, nel quale ingegneri, geologi e sommelier sono stati chiamati a occuparsi dell'inestimabile patrimonio storico-artistico dell'Isola, prima che la giunta decidesse di sopprimere direttamente gli uffici dedicati. Adesso l'ultimo regalo è il blocco delle aspettative. Per una cinghia sempre più stretta. Anche a costo di soffocare la Regione.

► **La sede**  
La presidenza  
della Regione



Peso: 35%

Viale Africa: divelto il cancello dell'area spianata dalle ruspe della futura Cittadella giudiziaria

# Ex palazzo Poste, il ferro va a ruba Cittadella giudiziaria, violata l'area spianata

**Viale Africa.** Divelti cancello e grate in ferro che delimitano il sito dell'ex palazzo delle Poste demolito dalle ruspe  
L'aggiudicazione dei lavori all'impresa Colombrita appesa all'esito di un ricorso al Tar di una ditta concorrente

Ladri di ferro in azione anche all'ingresso dell'area spianata dalle ruspe dell'ex palazzo delle Poste, dove dovrà essere realizzata la nuova Cittadella giudiziaria del viale Africa. Divelti il cancello e una grata in ferro a protezione dell'area. La consegna dei lavori da oltre 40 milioni all'impresa Colombrita è vincolata all'esito di un ricorso da parte di una ditta concorrente.

**CESARE LA MARCA** pagina III

**CESARE LA MARCA**

Doveva succedere, al di là delle polemiche sulla scelta di un sito a poche decine di metri dal mare, dove associazioni e movimenti avrebbero immaginato un parco urbano.

E succede, quasi inevitabilmente in questa città allo sbando, perfino laddove sorgerà una struttura simbolo di legalità, la nuova Cittadella giudiziaria sul waterfront di viale Africa, nell'area ormai da mesi spianata dalle ruspe dopo la demolizione dell'ex palazzo delle Poste. Perfino qui, il cancello in ferro che delimita l'accesso all'area del futuro cantiere vista mare è stato divelto. il

catenaccio scardinato e le grate in ferro della struttura immancabilmente asportate, magari per essere rivendute, secondo la stessa folle e disperata logica ad altissimo rischio che priva la città già in ginocchio di decine di tombini e caditoie dalle sue strade. L'accesso "libero", nella zona ad alto tasso di disagio sociale dei vecchi ruderi industriali abbandonati limitrofi all'ex palazzo delle Poste, ha già portato inevitabilmente alle prime "intrusioni" all'interno dell'area, e se è vero che non vi sono ancora macchinari e attrezzature di cantiere, e che non ci sono dunque danni al di là dell'effrazione del cancello, c'è pur sempre la percezione di una forte contraddizione ancora non sanata tra il disagio sociale passato e presente di questo tratto di waterfront, per cui sarebbe servita una soluzione anche prima e al di là della struttura che vi sarà realizzata, e il suo futuro.

Un futuro non ancora del tutto definito, in questa fase, perché l'aggiudicazione dei lavori all'impresa Ingegneria Costruzioni Colombrita, che dovrà (o dovrebbe) realizzare il progetto selezionato in base a un concorso di idee tra oltre ottanta proposte (quello di un gruppo di studi e aziende capeggiato dalla Modostudio di Roma tra cui c'è l'impresa catanese Stancanelli) è in

questa fase appesa al ricorso al Tar di un'impresa concorrente, per cui si attende una definizione entro venti giorni sull'accoglimento o meno. Dall'assessorato regionale alle Infrastrutture retto da Marco Falcone trapela fiducia sul fatto che la questione possa essere definita in tempi brevi per procedere alla consegna dei lavori da oltre 40 milioni di euro. E se sarà davvero questo il modo migliore per sanare le piaghe del viale Africa integrandosi nel sistema città, al di là delle opposte visioni di tipo urbanistico, sarà il tempo a dirlo. Un iter lungo e com-

plesso, quello della futura Cittadella in cui saranno accorpate diverse uffici giudiziari, che in base al progetto prescelto avrà sede in un edificio di cinque piani fuori terra oltre due piani interrati per un parcheggio di 13.000 metri quadrati, locali di servizio, ampi spazi fruibili a tutti, per una struttura concepita dai progettisti in modo tale da garantire un equilibrato rapporto tra la città e il mare, cosa di cui da sempre dubitano fortemente deputati e consiglieri del M5S e le associazioni che si oppongono alla realizzazione della nuova struttura al viale Africa.

**I ladri approfittano della fase di attesa della consegna dei lavori da oltre 40 milioni appesa all'esito di un ricorso**

**La Regione conta di avviare in tempi brevi l'opera da oltre 40 milioni di euro. La definizione attesa entro venti giorni dall'istanza**



Il cancello in ferro divelto all'ingresso dell'area dell'ex palazzo delle Poste



Peso: 11-10%, 13-35%



*L'economia*

# Boom della nautica da diporto fatturato oltre i 60 milioni

di **Gioacchino Amato**

● alle pagine 10 e 11



**20** **Aziende**  
Sono le aziende  
cantieristiche che danno  
lavoro a 1000 persone  
(8000 nell'intero settore)

**+20%** **La tendenza**  
Si registra una stima  
del fatturato pari al 20%  
L'aumento  
dell'occupazione e del 10%

**60 mln** **Il fatturato**  
Il fatturato della aziende  
cantieristiche è stato  
nel 2021 pari a 60 milioni  
di euro



Peso: 1-19%, 10-26%, 11-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# La nautica da diporto naviga a gonfie vele 60 milioni e 9 mila addetti con crescita a doppia cifra

Il cuore produttivo in Sicilia è il Messinese, dove è nato un distretto  
Gli imprenditori: «Il caro materiali ci impedirà di soddisfare gli ordini»

di **Gioacchino Amato**  
e **Tullio Filippone**

Un settore che non si è fermato neanche nel pieno della pandemia, anzi ha risentito positivamente della ricerca di un luogo sicuro dove poter rifugiarsi dal Covid-19 senza rinunciare alle vacanze. La nautica nell'Isola vale 60 milioni di euro, fatturati da una ventina di cantieri, concentrati per lo più negli storici distretti del Messinese, il più grande, e poi del Palermitano e della Sicilia Sudorientale.

## Si naviga nell'oro

Per l'industria nautica siciliana il 2022 è un anno di conferme ed espansione, che sancisce il ritorno al periodo d'oro interrotto dalla crisi finanziaria del 2008. Da una parte si registra una crescita stimata dei fatturati del 20 per cento. Dall'altra ci sono alcune certezze per l'occupazione, con circa mille addetti nel settore della produzione cantieristica e nautica, che rientrano nei 9 mila addetti – cresciuti del 10 per cento nell'ultimo anno – di una filiera comprende tutti i comparti che ruotano attorno al mondo delle barche: la manifattura, i servizi, il commercio e il turismo nautico.

«Da due anni il settore nautico siciliano cresce a doppia cifra e paradossalmente la pandemia ha avvicinato sempre più persone al mondo del mare – osserva Andrea Ciulla, presidente di Assonautica Palermo e numero due dell'organizza-

zione di categoria a livello nazionale – oggi i nostri produttori, con tutte le difficoltà del caso legate agli aumenti del costo dei materiali e al gap storico siciliano della logistica, ricavano una grossa fetta del fatturato dal mercato interno, ma hanno clienti nel Nord Italia e nei mercati storici come Malta, la Francia, e la Germania».

## Col boom nasce il distretto

Il cuore produttivo delle imbarcazioni in Sicilia resta il Messinese, specializzato nella produzione delle barche a motore, che da solo conta 400 addetti, il 40 per cento del totale. Qui alla fine dello scorso anno c'è stata anche la rinascita dello storico marchio Aicon Yachts, rilevato tre anni fa da investitori statunitensi e adesso tornato alla produzione di imbarcazioni di lusso. L'altro grande blocco è palermitano e annovera un terzo della forza lavoro della cantieristica.

«La produzione siciliana è specializzata in quelli che tecnicamente chiamiamo i battelli pneumatici, ma nel linguaggio corrente i gommoni, e in generale negli scafi entro i 10 metri di lunghezza» dice ancora Ciulla. Un mondo produttivo che, cosa rara nell'Isola, è riuscito a riunirsi creando il «Distretto nautico Mediterraneo», riconosciuto ufficialmente dalla Regione e al quale hanno aderito 54 imprese con circa 300 dipendenti diretti. «Abbiamo ottenuto 1,8 milioni di euro di fondi Ue – spiega

Gaetano Fortunato della Eolo di Messina, nel consiglio nazionale di **Confindustria Nautica** – il 90 per cento a fondo perduto. Risorse che impegneremo in una serie di progetti, in primo luogo per garantire a tutti la presenza nelle principali fiere internazionali».

## Nuovi lavoratori a bordo

Perché è soprattutto con i contatti diretti che si conquistano nuovi mercati: «Cresciamo in Italia e all'estero – conferma Fortunato – grazie soprattutto al boom del noleggio e a una fortissima richiesta dall'estero. Ai mercati tradizionali di Francia, Germania, Svizzera e Spagna si sono aggiunte Slovenia e Croazia. In Italia accanto a Veneto, Campania e lago di Garda la Sardegna e la Toscana». Un aumento di ordini che ha fatto impennare anche le assunzioni di oltre il 10 per cento già nei primi mesi di quest'anno: «Noi che abbiamo una quarantina di dipendenti – racconta Fortunato – ne abbiamo assunti altri cinque». «Abbiamo una decina di persone – aggiunge Luigi Renier, titolare del marchio che pro-



duce gommoni di alta gamma – e pur con la difficoltà di trovare personale con esperienza e specializzato abbiamo assunto altre tre unità». Dell'intera filiera nautica, il 40 per cento di imprese fa parte del settore turistico, il 25 per cento produzione, componentistica e manutenzione. Ma la piccola industria navale da sola dà lavoro a quasi tremila addetti: mille le costruzioni, 400 la manifattura e 1.500 le riparazioni.

#### **Navigazione a ostacoli**

Ma a mettere a rischio questa crescita ci sono problemi vecchi e nuovi: «Il caro materiali ci impedi-

rà di soddisfare tutti gli ordini – racconta Fortunato – e sta assottigliando i margini di guadagno nei contratti già chiusi. Ma il problema più grosso sono le infrastrutture siciliane. In Florida ci sono 90mila scivoli per mettere in acqua una barca, nei 1.152 chilometri di coste siciliane neanche uno è adeguato. E scontiamo anche il problema delle carenze logistiche del sistema di trasporto siciliano». Ma le imprese non si arrendono: «Noi stiamo conquistando nuovi mercati anche con l'aiuto del web, dell'e-commerce – spiega Renier – e nel 2024 avremo un modello per ogni clas-

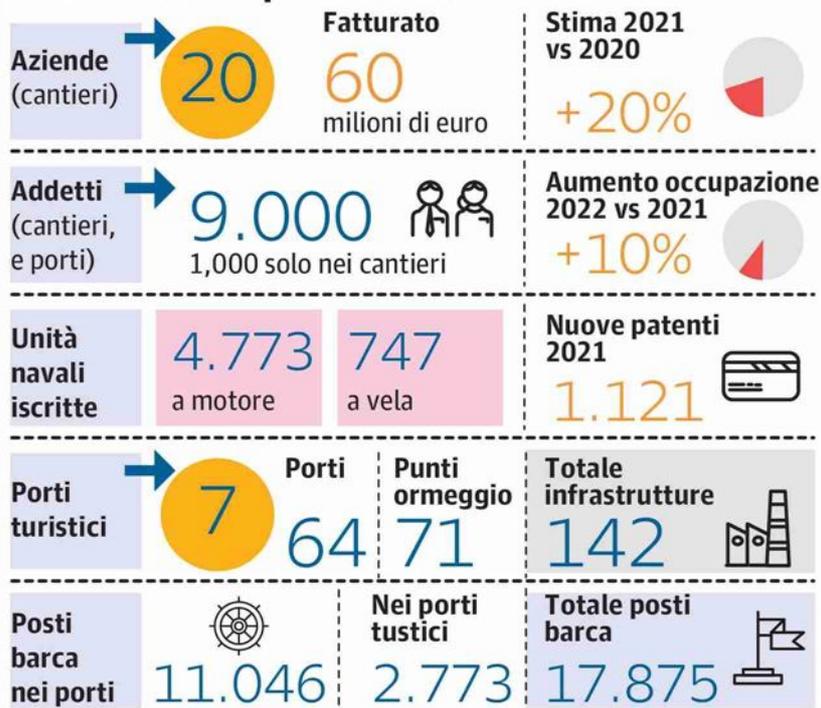
se dai 6 ai 12 metri. A fine estate sarà pronto l'R12 e l'anno prossimo l'R10. Usiamo sistemi di progettazione digitale fra i più avanzati e continuiamo costantemente a investire sull'innovazione».

***Assonautica  
“La produzione  
è specializzata  
nei gommoni e negli  
cafi entro i 10 metri”***

***L'impennata  
di assunzioni  
di oltre il 10 per cento  
già nei primi mesi  
di quest'anno***



Peso: 1-19%, 10-26%, 11-34%

**La nautica da diporto in Sicilia**

*I problemi da Palermo a Ragusa*

# I porti turistici e gli ormeggi riqualificazione a rilento “Occorrono strade e ferrovie”

*L'Isola può contare  
su 17.875 posti  
barca distribuiti  
nei 142 approdi*

La perdita del mercato russo dei grandi yacht si fa sentire, ma proprio i fronti di guerra che spostano i diportisti verso le coste siciliane più sicure e l'ottimismo post-pandemia, disegnano scenari di crescita per i porti turistici dell'Isola. Dopo il rimbalzo del 7 per cento dell'anno scorso, anche quest'anno i fatturati e le presenze cresceranno del 5 per cento. È la previsione per l'estate del 2022 sugli approdi attrezzati dell'Isola stimata da Assomarinas, l'associazione di categoria che in Sicilia ha 13 soci tra cui quelli dei porti turistici più grandi: da Capo d'Orlando a Marina di Villa Igea, da Portorossi di Catania all'altro sito della provincia, Marina di Riposto.

«Da due anni il settore registra una crescita, anche se sono lontani gli anni d'oro prima della crisi del 2008 – dice il presidente di Assomarinas Roberto Perocchio – gli indicatori di quest'anno per la Sicilia ci parlano di una crescita del 5 per cento: perso il mercato russo che spende molto quest'anno approderanno però gli europei che ritengono le acque tirreniche più sicure di quelle a ridosso della Turchia». «Queste incognite – aggiunge Enza Di Raimondo, direttrice del Capo d'Orlando Marina – hanno raffreddato il tradizionale mercato primaverile di Nord e Est Europa ma il fermento c'è, anche se ancora concentrato fra luglio agosto e stanno tornando in massa gli stranieri».

La Sicilia può contare su 17.875

posti barca, distribuiti nei 142 porti. Di questi, 11mila sono nei porti tradizionali e 2.773 nei porti turistici, mentre poco più di 4mila sono ormeggi. Tra le infrastrutture a vocazione turistica spiccano quelle associate ad Assomarinas: Capo D'Orlando, l'unico approdo premiato con la bandiera blu e uno dei più grandi con 553 posti, e poi gli altri del Messinese (Marina del Nettuno di Milazzo e Portorosa), Marina di Villa Igea e Motomar a Palermo, Boat Service a Trapani, il porto Xifonia di Augusta, Portorossi di Catania, Marina di Riposto e ancora il porto turistico di Marina di Ragusa.

«In Sicilia – dice ancora Perocchio – ci sono diversi progetti in via di completamento. Il problema è il mercato interno di acquisto delle barche che è ancora molto debole: pochi siciliani comprano barche nuove e allora si lavora molto con il turismo straniero e mercati nautici storici come Usa, Gran Bretagna, Germania, Austria, Svizzera e Francia».

La riqualificazione delle infrastrutture esistenti va avanti anche se a rilento: completati gli interventi in uno dei tre porti turistici considerati hub nel piano strategico della Regione, quello di Marina di Ragusa, sono in corso quelli a Sant'Agata di Militello per il quale sono stati stanziati altri 10 milioni di euro. In ritardo Marsala mentre migliori fortuna stanno avendo Favi-

gnana (24 milioni di euro di opere), Malfa a Salina (21 milioni) e San Leone ad Agrigento (un milione). Completati i lavori da 14 milioni di euro a Castellammare del Golfo.

«Riqualificare l'esistente – spiega Di Raimondo è più semplice ed economico oltre che più sostenibile rispetto a creare altre infrastrutture che si rischia diventino cattedrali nel deserto. Marina di Ragusa che ho diretto per otto anni è un esempio, inizia ad ospitare sempre di più chi vive in barca in inverno e anche qui a Capo d'Orlando si registra un aumento di piccola e media nautica e di chi viaggia in barca tutto l'anno e che prima preferiva altri scali del Mediterraneo». Ma anche per i porti turistici servono strade e ferrovie: «E collegamenti diretti con gli aeroporti – sottolinea Di Raimondo – mi sono trovata a rispondere a tedeschi che atterrati a Trapani volevano arrivare in treno a Marina di Ragusa. Una richiesta normale in un'altra regione che nell'Isola diventa fantascienza. Anche qui a Capo d'Orlando Fontanarossa sembra lontanissima. Ma abbiamo le Eolie di fronte, non si può avere tutto». – **g.a – t.f.**



Peso: 45%



◀ **Imprenditrice**

Enza Di Raimondo  
A fianco, una vista di  
Marina di Villa Igiea  
Sopra, l'Aicon 72 nelle  
acque di Amalfi



Peso: 45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

**AUTOSTRADA RAGUSA-CATANIA****Il bando di gara sarà riscritto con i prezzi aggiornati**

**CATANIA.** Il bando di gara dell'autostrada Ragusa-Catania sarà ripubblicato per essere aggiornato col nuovo prezzario. Lo hanno deciso il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, nella qualità di commissario dello Stato, e i vertici dell'Anas, dopo avere raccolto anche la segnalazione dell'Ance, l'Associazione dei costruttori, «sull'eccezionale e imprevedibile aumento dei costi di costruzione legato al conflitto bellico russo-ucraino». Dopo un confronto, il commissario straordinario e l'Anas, stazione appaltante dei lavori, hanno dovuto prendere atto della sopravvenuta insostenibilità della stima economica del progetto e hanno concordemente stabilito di disporre l'applicazione del nuovo e più recente prezzario Azienda dello Stato. Una determinazione che consentirà di far dichiarare la cessazione della materia del contendere nei giudizi tuttora pendenti dinanzi al Tar Sicilia, instaurati dalla Associazione nazionale co-

struttori edili della Sicilia e, singolarmente, da alcune imprese, con cui è stata accettata proprio la non remuneratività dei prezzi a base d'asta.

Per effetto dell'aggiornamento della stima economica del progetto e dell'individuazione delle risorse necessarie a garantire la copertura finanziaria delle maggiori occorrenze, Anas provvederà celermente al ritiro della procedura di gara e, altrettanto rapidamente, alla nuova pubblicazione dei bandi aggiornati. Le istituzioni e gli attori interessati hanno manifestato condivisione rispetto al percorso individuato, nell'esclusivo perseguimento dell'obiettivo di intervenire alla realizzazione dell'importante infrastruttura.



Peso: 13%

## Le criticità

# Cuneo, produttività, Cig: i 10 nodi che vanno sciolti

**Claudio Tucci**

Il dibattito sul lavoro delle ultime settimane si sta avvitando su due questioni. Da un lato, c'è chi, come Andrea Orlando, M5S, sinistra di governo e una fetta del sindacato, spinge su salario minimo (spesso confondendolo con il trattamento salariale complessivo), lotta selvaggia alla precarietà, e recupero, sostanzialmente pieno, dell'inflazione nelle buste paghe (dimenticando che, quest'ultima idea, se attuata innescherebbe solo una pericolosa rincorsa prezzi-salari). Dall'altra parte del campo, c'è un'altra fetta del sindacato, i ministri di Forza Italia, l'economista Renato Brunetta e Mariastella Gelmini, che rilanciano sulla contrattazione, chiedono di rafforzare il link scuola-lavoro, e sono favorevoli a un taglio strutturale del costo del lavoro, che, da settimane, propone (pressoché inascoltata) **Confindustria**. Palazzo Chigi, per ora, sta alla finestra, con il Mef che inizia a fare i conti delle risorse a disposizione per la prossima manovra, tutti concentrati sull'attuazione del Pnrr (il 30 giugno c'è una importante scadenza). In un clima da "derby", complice anche le prossime elezioni amministrative, si rischia di perdere di vista le altre urgenze del lavoro, altrettanto importanti. Perché, per dirla come il leader degli industriali, Carlo Bonomi, quando si parla di lavoro, e si cercano patti, si affrontano tante questioni e riforme, alcune delle quali ferme al palo da 25-30 anni. Eppure, oggi più che mai, bisogna farle. Per una serie di ragioni. Per i radicali cambiamenti in atto nelle imprese italiane, sotto la spinta di Industria 4.0,

innovazione, internazionalizzazione. Per tornare a crescere, con l'uscita dalla fase emergenziale. E per disegnare quel "nuovo ordine" mondiale che inevitabilmente si creerà dopo la guerra tra Russia e Ucraina (per questo, nelle trattative non si può fare a meno di tener dentro anche Russia e Cina). Abbiamo individuato 10 temi chiave-urgenze vere del Paese, su cui focalizzare l'attenzione (e, speriamo, i prossimi interventi).

## 1

### CUNEO

#### Italia ai livelli più alti tra i paesi dell'Ocse

La necessità di mettere in primo piano nell'agenda di governo il taglio al cuneo fiscale-contributivo, vale a dire la differenza tra costo complessivo sostenuto dall'azienda e netto che arriva in busta paga ai lavoratori, ce l'ha ricordata pochi giorni fa l'Ocse. Nel 2021 ci siamo attestati su livelli elevatissimi, al 46,5%, contro una media Ocse stabile al 34,6%; e se agli istituti inclusi nelle statistiche Ocse si aggiungono Tfr e contributi Inail, il cuneo italiano sale intorno al 50%, secondo solo a quello del Belgio (52,6%). Un cuneo, peraltro, pagato per l'84% dalle imprese contro la media Ocse del 77% e con lavoratori che percepiscono il 70,4% della loro retribuzione lorda contro il

75,4% della media Ocse. Se consideriamo la massa salariale il cuneo nel settore privato è addirittura al 60% (si veda l'articolo qui a fianco). Un

intervento strutturale sul cuneo ha sempre trovato, a parole, tutti d'accordo (emblematica è la storia del fondo taglia tasse, mai realmente decollato). Alla stretta finale i partiti hanno preferito misure spot ed elettorali, come il famoso bonus 80 euro, e ora a luglio i 200 euro una tantum anti-crisi. Un taglio strutturale al cuneo da 16 miliardi, come proposto da **Confindustria**, con vantaggi per due terzi lavoratori e un terzo imprese, porterebbe nelle tasche dei lavoratori che si trovano nella fascia di reddito di 35mila euro 1.223 euro in busta paga, vale a dire una mensilità in più per tutta la vita lavorativa. Insomma, l'intervento farebbe aumentare (virtuosamente) le retribuzioni e manterrebbe competitive le aziende. Lo stesso effetto non sarebbe raggiunto dalla proposta, di una fetta dell'Esecutivo, di detassare gli aumenti contrattuali (anche ipotizzando l'azzeramento del prelievo l'asticella del beneficio per il lavoratore si fermerebbe, molto, ma molto più in basso del taglio al cuneo proposto da **Confindustria**).

## 2





## REDDITO CITTADINANZA Nel turismo-terziario un disincentivo al lavoro

Nei primi due anni e rotti di vigenza la misura, sacrosanta in chiave di lotta alla povertà, è già costata circa 20 miliardi di euro, e recentemente è stata rifinanziata per un'altra decina di miliardi. Durante la pandemia sono aumentati di 1 milione i poveri. Ad aprile, secondo gli ultimi dati Inps, i beneficiari del Rdc erano quasi 1,09 milioni, con 2,53 milioni di persone coinvolte e un importo medio erogato a livello nazionale di 588 euro. Secondo Anpal, al 31 dicembre 2021, i soggetti tenuti alla sottoscrizione del "Patto per il lavoro", cioè quelli considerati "occupabili", erano poco più di 1 milione. Tra questi circa il 20%, intorno ai 212mila soggetti, aveva un rapporto in essere, che nel 45% dei casi era un rapporto a termine (la metà di questi contratti con durata inferiore ai sei mesi). Questo significa che i beneficiari, percettori dell'assegno e non esonerati dal "Patto per il lavoro", che risultavano, al 31 dicembre 2021, non occupati erano l'80% (843mila soggetti circa). La testimonianza - più di tante parole - che il Reddito di cittadinanza non funziona come misura di politica attiva. Anzi. Soprattutto nei servizi e nel turismo-terziario, si sta rivelando un disincentivo al lavoro. Fermo restando gli abusi intercettati dai controlli (che

sono, però, ancora pochi). Per tutti questi motivi il Reddito di cittadinanza va profondamente rivisto, come sostengono ormai quasi tutti i partiti (l'unico che fa muro, sostanzialmente per "ideologia", è il M5S, padre dell'intervento).

# 3

## PRODUTTIVITÀ Dal 1995 crescita a +10% In Eurozona +40%

Un altro nodo storico del mercato del lavoro italiano ce l'ha ricordato Bankitalia pochi giorni fa: è la produttività, che in Italia è in eterna stagnazione. Da noi, dal 1995, è cresciuta di poco più del 10%, contro il +40% sfiorato dall'Eurozona. Senza contare l'impatto demografico, che - purtroppo - va a sfavore dei fattori determinanti la produttività, visto che nei prossimi 15 anni è prevista una diminuzione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni pari al 13 per cento (circa 5 milioni di persone, di cui la metà nel Mezzogiorno). Una leva per spingere la produttività sono i contratti di secondo livello, aziendali o territoriali, che sono però ancora pochi e da mesi in frenata (anche per colpa dell'emergenza sanitaria). L'ultimo report pubblicato sul sito del ministero del Lavoro, aggiornato al 16 maggio, parla chiaro: i rapporti attivi sono appena 8.137, di questi 7.146 si riferiscono a contratti aziendali, i restanti 991 a contratti territoriali. I lavoratori beneficiari sono pari a 2.566.371. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.510,55 euro. Poco più di 2,5 milioni di lavoratori interessati ai premi (o alle forme di welfare) rappresentano intorno al 16% del totale dei lavoratori dipendenti (15 milioni), dunque una quota piuttosto bassa. Non c'è dubbio come propongono Lega e Fi che bisogna incentivare la contrattazione decentrata (dove avviene lo scambio virtuoso salari-produttività), a partire dall'azzeramento della tassazione sui premi di risultato (oggi ai premi di risultato si applica una cedolare secca al 10% fino a importi di 3mila euro).

# 4

## POLITICHE ATTIVE Solo il 18% cerca lavoro tramite i centri pubblici

Sono, da sempre, l'anello debole del nostro mercato del lavoro. Tre numeri sono lì, impietosi a testimoniarlo. Prima della pandemia (ultimi dati internazionali) gli investimenti per ogni disoccupato in politiche attive in Italia si attestavano all'8% del Pil pro capite, quelli per in servizi per l'impiego erano praticamente zero. Eppoi, solo il 18% di chi non ha lavoro si rivolge a un centro pubblico per l'impiego (Cpi), contro una media Ocse del 41 per cento. E tre, le assunzioni intermedie dai centri pubblici per l'impiego sono in numero inferiore alle dita di

una mano. Oggi è in rampa di lancio Gol. Garanzia di occupabilità dei lavoratori, con quasi 5 miliardi di euro complessivi a disposizione per rilanciare le politiche attive, con cinque percorsi previsti in funzione dell'occupabilità del soggetto interessato. Gli obiettivi del programma previsto dal Pnrr sono ambiziosi: entro l'anno si dovrà raggiungere almeno il 10% dei beneficiari, cioè 300mila persone sulle 3 milioni indicate entro il 2025. Il punto è che il piano di rafforzamento dei Cpi è in larga parte inattuato (su poco meno di 12mila assunzioni previste se ne sono completate intorno ai 4mila, ultimo dato di dicembre 2021); ogni regione viaggia in ordine sparso; e si è in



attesa delle prime indicazioni operative da parte del ministero del Lavoro, in primis su ruolo (e coinvolgimento) delle più performanti agenzie del lavoro private. C'è poi la questione navigator, un'operazione che non ha aiutato il decollo delle politiche attive (i navigator hanno recentemente avuto una proroga di due mesi - più tre mesi nelle regioni dove sono più indietro le assunzioni nei Cpi). Senza un reale cambio di passo, e un vero asse pubblico-privato, si rischia di non avere strumenti per gestire le sempre più frequenti transizioni occupazionali.

# 5

## RIFORMA CIG

### Industria contributore netto per 2,4 miliardi

Con la scorsa manovra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, è intervenuto sui sussidi, ampliando la cassa integrazione e la Naspi (l'indennità di

disoccupazione). Il punto è che nei primi cinque mesi di vigenza, le nuove regole hanno mostrato tutti i loro limiti. Tanto è vero che il governo, con due provvedimenti (decreto Sostegni ter, e decreto Ucraina) è dovuto intervenire con quattro interventi ad hoc, per dare altre settimane "scontate" (in deroga alle regole ordinarie), impegnando, complessivamente, circa 400 milioni. Non solo. Con le nuove disposizioni le imprese industriali continuano a essere utilizzate come bancomat: ogni anno infatti continuano a versare allo Stato tre miliardi, ricevendo prestazioni per 600 milioni (insomma, l'industria è contributore netto per 2,4 miliardi). Qui la strada è semplice: se si vuole estendere la cig a tutti, tutti devono contribuire. Confermare l'attuale cig, limitandosi ad estendere lo strumento alle micro imprese, non ha aiutato; serve invece un nuovo ammortizzatore di natura assicurativa, universale, a cui tutti debbono contribuire.

# 6

## ASSUNZIONI DIFFICILI Il 40% medio di profili è introvabile

Il 2022 si è aperto con una impennata delle difficoltà delle imprese di reperire il personale occorrente. Siamo ormai nell'ordine del 40% medio di profili "introvabili"; tre anni prima nel 2019, quindi in periodo pre pandemia, questa percentuale si attestava al 27% delle entrate previste, sempre secondo il sistema informativo Excelsior, di Unioncamere e Anpal. A essere introvabili sono i profili tecnico-scientifici, e le



nuove professioni spinte dalle innovazioni che stanno trasformando il mondo produttivo. Solo per fare alcuni esempi, per ingegneri ed elettrotecnici la difficoltà di reperimento supera ormai il 70% delle entrate previste; per progettisti e meccanici supera il 60%; quasi il 60% per analisti e progettisti software, ma anche operai specializzati. E non è incoraggiante pensare che già nel 2021 avevamo 24.000 laureati (quasi tutti Stem) introvabili. Anche i diplomati Itis (che hanno un tasso di occupazione medio dell'80%) e i periti sono troppo pochi. Sono sempre più richieste competenze green (ormai dirimenti per gran parte dei mestieri legati all'edilizia) e digitali (analisti dei dati ed esperti di cybersecurity). Qui a mancare è un solido legame scuola-lavoro, e un investimento forte nella filiera tecnico professionale (si spera che ora riforme e investimenti del Pnrr sappiano correggere queste storture).

## 7



### INSERIMENTO DEI GIOVANI Semplificare su tirocini e apprendistato

C'è poi il tema dei contratti d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Con un tasso di disoccupazione giovanile al 23,8% (peggio di noi solo Spagna e Grecia), una dispersione scolastica in aumento, e oltre due milioni di ragazzi "Neet", il ministro del Lavoro, Orlando, e una fetta - a sinistra - della maggioranza pensano a interventi restrittivi. Sui tirocini extracurricolari entro giugno dovrebbero arrivare nuove linee guida (la regione Veneto ha però impugnato queste norme davanti alla Corte costituzionale) con le quali limitare lo strumento in favore di soggetti con difficoltà di inclusione, e prevedendo una congrua indennità di partecipazione. Si vuole stringere anche sui tirocini curriculari (quelli cioè legati a un percorso scolastico-universitario-Its), rendendoli onerosi per le imprese e carichi di nuova burocrazia. Anche sull'apprendistato si guarda a una regolazione più restrittiva. Il punto è che, così operando, non si aumenterà l'occupazione stabile, ma solo si finirà di allontanare le imprese da apprendistato e tirocini curriculari, i due strumenti formativi per eccellenza. Quando invece la strada è semplificare e incentivare i datori ad utilizzarli (a proposito di incentivi, gli attuali sgravi sono slegati da un progetto vero di rilancio dell'occupazione giovanile e femminile).

## 8

### LAVORO A TEMPO Evitare strette nella fase di crisi

In un clima di incertezza, acuito dal conflitto in Ucraina, i contratti a termine e in somministrazione stanno, in questa fase, sostenendo

l'occupazione, evitando brusche frenate che al momento non ci sono state. Parte della maggioranza, vorrebbe far tornare i vincoli integrali previsti dal decreto Dignità. Sarebbe un errore in un momento così delicato. Contratti a termine e in somministrazione rappresentano, da sempre, forme di flessibilità buona e tutelante per i lavoratori.

## 9

### CONTRATTI Rappresentanza, dare attuazione all'intesa

Nonostante il numero di contratti nazionali sia in crescita ormai da diversi anni, la maggior parte dei lavoratori sono concentrati su pochi Ccnl. Lo ricorda il Cnel. I primi 54 Ccnl coprono il 75% dei lavoratori, i restanti 879 meno applicati solo il 25% dei lavoratori. Ecco perché la strada indicata da **Confindustria** è nel dare attuazione all'accordo sulla rappresentanza e al patto della fabbrica, sottoscritto con Cgil, Cisl, Uil. Se fossero pienamente operativi (e applicati) questi due strumenti il dibattito sul salario minimo legale si svuoterebbe di larga parte di significato. Fermo restando che si parla di "salario minimo", e non di trattamento economico complessivo, come propone il ministro Orlando, che è molto più alto. Secondo l'Ocse infatti il salario minimo, nei Paesi che lo applicano, corrisponde a una percentuale compresa tra il 40 e il 60% del salario mediano (e quindi, prendere a riferimento il Tec significa stare di gran lunga al di sopra - non a caso Cisl e Uil fanno riferimento ai minimi retributivi dei Ccnl più rappresentativi). Tutti gli studi sul salario minimo imposto per legge hanno paventato due rischi: un incremento secco del costo del lavoro, e lo spiazzamento dei Ccnl.

## 10



### SMART WORKING Mantenere una impostazione light

In base alla conversione del decreto Riaperture lo smart working con regole semplificate è in vigore fino al 31 agosto (la possibilità unilaterale da parte dell'impresa di scegliere il ricorso al lavoro agile, e con gli inviti semplificati in vigore per tutto il periodo emergenziale). Secondo il ministero del Lavoro saranno almeno quattro milioni i lavoratori interessati, post emergenza, allo strumento. In moltissime aziende sono in piedi accordi per disciplinare modalità miste di lavoro, in parte in presenza, in parte da remoto. A dicembre le parti sociali hanno sottoscritto un apposito protocollo che affida alle parti sociali la gestione dello strumento (per mantenere una impostazione "light").

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 84%

**IL CUNEO PAGATO DALLE IMPRESE**  
Il cuneo, dati Ocse, è pagato per l'84% dalle imprese (la media Ocse è del 77%). Il lavoratore ottiene il 70,4% della retribuzione (75,4% la media Ocse)



**DIPARTIMENTO FINANZE**

**Entrate tributarie, +10,7%  
grazie anche al caro vita**

Tornano a correre le entrate tributarie. Nei primi quattro mesi 2022 fanno registrare complessivamente un maggior gettito del 10,7% a oltre 148 miliardi. —a pagina 9

# Entrate tributarie +10,7% Rimbando di 15 miliardi anche grazie al caro vita

**Dipartimento Finanze.** Nei primi quattro mesi del 2022 l'Erario incassa più Iva per effetto dell'inflazione e con l'aumento dei prezzi dell'energia

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Tornano a correre le entrate tributarie. Nei primi quattro mesi dell'anno fanno registrare complessivamente un maggior gettito del 10,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, attestandosi a 148,311 miliardi pari a oltre 14,2 miliardi di maggior gettito. Un rimbando sostenuto da più fattori. In prima battuta la ripresa dei versamenti dopo i continui rinvii legati alla pandemia e alle restrizioni e che certamente contribuiranno a far lievitare ancora le entrate tributarie anche per i prossimi mesi.

Altri elementi determinanti per la ripresa degli incassi fiscali sono stati, gioco forza, l'impennata dell'inflazione e il caro energia che hanno spinto in misura consistente (+21,5%) la crescita dell'Iva che si è attestata al 30 aprile scorso a oltre 8 miliardi. Di questi, 5,6 miliardi (+17,2%) sono legati agli scambi interni e dunque alla crescita dei prezzi, con i servizi privati cresciuti del 17,6%, il commercio in aumento del 15,5% e l'industria con un più 19,3 per cento. I restanti 2,3 miliardi della maggiore Iva arrivano invece dalle importazioni. Un dato che se

rapportato a quello del 2021 si traduce

in +55,1% soprattutto per l'impennata del prezzo del petrolio che ad aprile, a causa anche della guerra in Ucraina e delle relative sanzioni nei confronti di Mosca, ha «evidenziato una crescita tendenziale del 62 per cento».

Un buon contributo alla ripresa delle entrate tributarie è arrivato anche dal caro energia. Ai 2,3 miliardi di maggiore Iva sulle importazioni e il caro greggio, l'Erario può aggiungere oltre 1,3 miliardi di maggiori entrate sul fronte delle accise. E questo nonostante le azioni mitigatorie del governo contro il caro bollette. Dalla nota diramata ieri dal dipartimento delle Finanze, emerge infatti che l'accisa sui prodotti energetici (oli minerali) si attesta a 6,5 miliardi (+662 milioni di euro, pari a +11,2%), quella sull'energia elettrica e addizionali ammonta a poco più di un miliardo (+201 milioni, pari a +23,5%), mentre l'accisa sul gas naturale per combu-



Peso: 1-1%, 9-36%

stione (gas metano) ha 4,17 milioni di gettito in più, pari a +41,3 per cento.

Il rimbalzo delle entrate tributarie nel primo quadrimestre del 2022 deriva anche da una dinamica in aumento sul fronte delle imposte dirette. Cresce l'Irpef, che si attesta a 67,4 miliardi di euro con un differenziale sullo stesso periodo 2021 di oltre 1,8 miliardi (+2,8%). In aumento sia le ritenute sui lavoratori dipendenti del settore privato sia quelle sui lavoratori autonomi, mentre sono in leggero calo quelle sui dipendenti pubblici (-0,4%).

Sulle imposte relative a risparmio e investimenti si registra molto "movimento" nel confronto tra primo quadrimestre 2022 e 2021. In particolare, l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale e sulle plusvalenze si attesta a 2,1 miliardi con un balzo in avanti di 1,3 miliardi (+165,3%). Per il dipartimento delle Finanze

l'incremento si spiega in particolare modo con l'«andamento favorevole del mercato del risparmio gestito per il 2021 che ha evidenziato una crescita consistente della raccolta netta rispetto al 2020, sia un'elevata redditività degli investimenti». Raddoppia il valore dell'imposta sostitutiva sull'attivo dei fondi pensione (da 1 a 2 miliardi) come conseguenza del miglioramento sia delle posizioni presso le forme pensionistiche complementari sia dei rendimenti.

In ripresa anche il capitolo delle entrate etichettabile come lotta all'evasione. Dall'attività di accertamento e controllo sono, infatti, arrivati 4,1 miliardi di euro, con una crescita di quasi 1,8 miliardi (+76,7%). La variazione più ampia si è manifestata sul versante delle imposte dirette che crescono di 1,4 miliardi mentre le imposte indirette recuperate salgono di 400 milioni. Va, pe-

rò, fatta una precisazione: il 2021 era caratterizzato ancora dalla sospensione dei versamenti sulle cartelle di pagamento che si è protratta fino al 31 agosto dello scorso anno.

In ripresa dopo il pesante black out legato alla pandemia anche il gettito dal mercato del gioco. In quattro mesi il comparto del gaming ha garantito all'Erario poco meno di 5 miliardi di euro con una crescita del 36,8% che si traduce in 1,3 miliardi di incassi aggiuntivi.

## Il confronto

L'andamento delle entrate tributarie da gennaio ad aprile.

Importi in milioni di euro

	2021	2022	-50 0 200	VAR.%
<b>IMPOSTE DIRETTE</b>				
<b>Irpef</b>	65.577	67.401		2,8
<b>Ires</b>	1.439	1.221		-15,1
<b>Sostitutiva su redditi e ritenuta su interessi e altri redditi di capitale</b>	3.654	2.469		-32,4
<b>Sostitutiva sul valore attivo dei fondi pensione</b>	1.010	2.049		102,9
<b>Ritenuta sugli utili distribuiti da società ed enti</b>	834	1.045		25,3
<b>Sostitutiva sui redditi da capitale e plusvalenze</b>	792	2.101		165,3
<b>Altre imposte dirette</b>	1.606	2.180		35,7
<b>Totale dirette</b>	74.912	78.466		4,7
<b>IMPOSTE INDIRETTE</b>				
<b>Iva scambi interni</b>	33.049	38.717		17,2
<b>Iva importazioni</b>	4.313	6.690		55,1
<b>Accise su prodotti energetici</b>	5.926	6.588		11,2
<b>Accisa sul gas naturale per combustione</b>	1.010	1.427		41,3
<b>Accisa su energia elettrica e addizionale</b>	854	1.055		23,5
<b>Registro</b>	1.594	1.810		13,6
<b>Altre imposte indirette</b>	12.374	13.558		9,6
<b>Totale indirette</b>	59.120	69.845		18,1
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	134.032	148.311		10,7

Fonte: elaborazioni su dati dipartimento delle Finanze

**Corrono le imposte su capitali e plusvalenze grazie alla raccolta e alla redditività del risparmio gestito nel 2021**

**+76,7%**

### LOTTA ALL'EVASIONE

Le entrate da attività di controllo e accertamento sono cresciute di 4,3 miliardi nel primo quadrimestre 2022 rispetto allo stesso periodo 2021



### GIOCHI

Dal settore del gaming sono arrivati poco meno di 5 miliardi di euro da gennaio ad aprile con una crescita di 1,3 miliardi (+36,8%)



Peso: 1-1%, 9-36%

# Spazio, dote per start up fino a 90 milioni gestita dalla sgr della Cdp Venture Capital

È in arrivo con un emendamento al decreto legge "Pnrr 2" la dote per sostenere le startup innovative dell'industria dello spazio. La proposta, firmata dal senatore Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, è all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Istruzione del Senato e dà al ministero dell'Innovazione tecnologica e transizione digitale, di

sottoscrivere fino a 90 milioni di quote o azioni di fondi gestiti da Cdp Venture Capital, la Sgr che ha la regia del Fondo nazionale innovazione.

**Carmine Fotina** — a pag. 17

# Spazio, primi fondi da 90 milioni per finanziare start up innovative

## Venture capital

Emendamento Pd al decreto  
Pnrr-2 per la strategia  
del ministro Colao  
Il ministero dell'Innovazione  
sottoscriverà quote dei fondi  
gestiti da Cdp Venture Sgr

### Carmine Fotina

ROMA

È in arrivo con un emendamento al decreto legge "Pnrr 2" la dote per sostenere le startup innovative dell'industria dello spazio. La proposta, firmata dal senatore Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, è all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Istruzione del Senato e dà al ministero dell'Innovazione tecnologica e transizione digitale, competente in materia di politiche per la space economy, di sottoscrivere fino a 90 milioni di quote o azioni di fondi gestiti

da Cdp Venture Capital, la Sgr che ha la regia del Fondo nazionale innovazione.

L'emendamento ha ottime

chance di avere la via libera delle commissioni. È tra quelli segnalati come "prioritari" dal Pd ed è in linea con la strategia del governo, che era stata anticipata dal ministro Vittorio Colao in un'audizione parlamentare lo scorso febbraio. Il sostegno alle nuove imprese operative nel settore della "space economy" è uno degli obiettivi delineati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che



Peso: 1-4%, 17-21%

parla di supporto alle start-up attive nello sviluppo e produzione di sistemi, tecnologie e servizi nell'ambito spaziale.

L'emendamento del Pd, entrando nel dettaglio, prevede che

il presidente del Consiglio o il ministro delegato (appunto Colao), nel rispetto degli orientamenti Ue sugli aiuti di Stato per il finanziamento del rischio, possa sottoscrivere, fino a un ammontare pari a 90 milioni di euro, quote o azioni di uno o più fondi per il venture capital, o di uno o più fondi che investono in fondi per il venture capital, comprese quote o azioni di fondi per il venture debt o di uno o più fondi che investono in fondi per il venture debt, istituiti da Cdp Venture.

Criteri e modalità degli investimenti saranno regolati da un'apposita convenzione e i rimborsi dei capitali investiti e qualsiasi ritorno, incluse le plusvalenze, dovranno essere versati all'entrata del bilancio autonomo della presidenza del Consiglio, per essere

riassegnati sul corrispondente capitolo di spesa.

Colao, nell'audizione di febbraio, aveva spiegato il disegno in vista: interventi diretti e indiretti a favore di start-up, acceleratori, progetti di trasferimento tecnologico, fondi di venture capital attivi nell'industria dello spazio. Con l'obiettivo di finanziare anche scale-up, cioè le start-up che sono già in fase di consolidamento sul mercato. Il ministro aveva parlato di una prima iniezione di 90 milioni, sfruttando i fondi del Pnrr, da raddoppiare a 180 milioni con l'intervento di Cdp Venture Capital e incrementare potenzialmente anche fino a 250 milioni con l'apporto di risorse private.

La crescita di attenzione alle startup della space economy accomuna i principali paesi Ue. A gennaio la stessa Commissione europea e il Fondo europeo per gli investimenti, con il supporto della Banca europea degli investimenti, hanno lanciato il Cassini Fund, un fondo di venture capital e private equity per almeno un miliardo di

euro per sostenere le imprese innovative dell'industria spaziale. L'obiettivo del progetto europeo, presentato dal commissario al Mercato interno Thierry Breton, è arrivare ogni anno alla creazione di 4-6 nuovi fondi di investimento specializzati sullo spazio per attivare 60 operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è combinare investimenti diretti e indiretti, anche per le nuove imprese in fase di consolidamento



Peso: 1-4%, 17-21%

## Decreto 231 I modelli salvano dalla condanna meno della metà delle società

Giovanni Negri

— a pag. 31



# Decreto 231, adottare i modelli non mette al riparo da sanzioni

## Diritto dell'economia

Una ricerca dell'Università Statale di Milano analizza sei anni di giurisprudenza. Prosciolte meno della metà delle società con sistemi organizzativi

Giovanni Negri

È un'efficacia ancora limitata quella dei modelli organizzativi per scongiurare le contestazioni da decreto 231. Lo attestano i dati raccolti dall'Università Statale di Milano (Dipartimento di Scienze giuridiche «Cesare Beccaria», Sezione di Scienze penalistiche) su sei anni, 2016-2021, di applicazione della disciplina sulla responsabilità delle imprese da parte del tribunale di Milano, la sede giudiziaria forse più avanzata nel contrasto alle forme più gravi di criminalità economica. Attraverso una convenzione fra università e ufficio giudiziario è stato possibile concentrarsi su 195 sentenze, di cui 41 condanne, 61 concluse con patteggiamento, 56 assoluzioni, 28 non luogo a procedere, 8 ordinanze relative a questioni di competenza e giurisdizione.

In linea generale, tenuto conto anche dell'impatto covid, il numero

di pronunce del tribunale dopo il picco di 49 del 2019 è andato diminuendo, alle 24 del 2020 e 33 del 2021, a riprova del relativo utilizzo sottolineato in passato anche dai vertici della Procura di uno strumento comunque di grande rilevanza nel contrasto a fatti criminali che vedono coinvolte imprese.

Il livello di profondità della ricerca permette di soffermarsi su quello che appare da 20 anni a questa parte uno dei principali nodi critici della disciplina, quello dell'efficacia esimente dell'adozione dei modelli organizzativi. Perché da tempo, e anche in una prospettiva di revisione del decreto 231, si ragiona su un rafforzamento della tutela offerta dai modelli, in maniera tale da mettere le società il più possibile al riparo da contestazioni.

Alla prova dei fatti, ed è uno degli elementi più significativi della ricerca della Statale di Milano in attesa che anche la Procura generale della Cassazione diffonda una versione più evoluta dei dati nazionali sui quali da tempo sta lavorando, allora l'efficacia dei modelli è stata almeno relativa, visto che su 53 società che il modello l'avevano adottato prima della contestazione da parte del pubblico ministero, alla fine meno della metà, 23, sono sta-

te prosciolte nel merito, mentre ben 27 sono state comunque colpite da sanzione. A rovescio, delle 94 società che non ha mai adottato un modello di organizzazione, 29 sono state prosciolte nel merito mentre 63 sono state colpite da sanzione.

Quanto al settore economico di appartenenza delle 301 società in colpite, 78 appartengono al manifatturiero, 53 al settore commerciale e 61 a quello dei servizi. La tipologia societaria vede di gran lunga in primo piano le società a responsabilità limitata, 156, e le spa, 94. Poche le società di diritto straniero, in tutto 15.

La graduatoria dei reati presupposto nei quali più facilmente incappano le imprese vede in testa con 60 contestazioni quelli ambientali, 47 quelli di omicidio colposo o di lesioni gravi o gravissime in violazione delle norme a tutela



Peso: 1-1%, 31-29%

della sicurezza del lavoro, terzo posto, ma a distanza, la truffa ai danni dello Stato e l'indebita percezione di erogazioni pubbliche, con 25 contestazioni. A colpire però è anche un'assenza, quella di contestazioni per reati tributari, che certo per essere riconosciute in un sentenza almeno di primo grado dovranno ancora aspettare del tempo. E tuttavia la mancanza di provvedimenti a fronte dell'assai dibattuto inserimento dei delitti fiscali nel catalogo di quelli sanzionabili con la responsabilità delle imprese fa riflettere.

Detto che le sanzioni qui prese in

considerazione sono quelle pecuniarie, l'importo più frequentemente inflitto va da un minimo di 35.800 euro a un massimo di 99.999, secondo il canonico sistema delle quote (258 euro a quota).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### ESITI PROCESSUALI PER SOCIETÀ

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	TOTALE
<b>Incolpate</b>	38	27	43	109	36	48	301
<b>Sanzionate</b>	25	13	16	42	15	25	136
<i>di cui condanne</i>	10	6	10	19	6	5	56
<i>di cui patteggiamenti</i>	15	7	6	23	9	20	80
<b>Prosciolte</b>	12	11	27	66	16	17	149

### CORRELAZIONE TRA ADOZIONE DI MODELLO ORGANIZZATIVO ED ESITO PROCESSUALE (2016-2021)

	NUMERO SOCIETÀ	PROSCIOLTE NEL MERITO	PROSCIOLTE PER MOTIVI PROCESS.	ALTRE PRONUNCE PROCESS.	SANZIONATE	ATTENUANTE
<b>Che hanno adottato modelli ex ante</b>	53	23	1	2	27	21
<b>Che hanno adottato modelli ex post</b>	48	14	0	0	34	34
<b>Che non hanno mai adottato modelli</b>	94	29	2	0	63	0
<b>Adozione modello non specificato</b>	106	39	41	14	12	0



### OK DEL MISE

Ok dello Sviluppo economico a completare l'iter di rottamazione per godere dell'agevolazione per l'acquisto di un nuovo veicolo anche oltre i 180 giorni dalla prenotazione del bonus



Peso: 1-1%,31-29%

# PNRR, ALIQUOTE IVA AD HOC PER FAVORIRE LA TRANSIZIONE ECOLOGICA E DIGITALE

## L'analisi

di **Benedetto Santacroce**

**I**va è stata una stampella nella pandemia e ora nella guerra russa per ridurre gli effetti negativi sui consumi di prodotti sanitari e energetici e potrebbe divenire una leva per favorire la transazione ecologica e digitale. Per raggiungere, questo scopo, però, il legislatore, oltre a impegnarsi a evitare gli errori commessi nel recente passato, deve seguire le linee guida dell'Ue e le modifiche devono essere costruite rispettando le regole che informano lo specifico tributo.

### L'esperienza da non ripetere

Nel corso delle due ultime emergenze il legislatore, anche se con l'esplicita volontà di consentire di arginare gli effetti negativi determinati dalle circostanze eccezionali, è intervenuto in ritardo e in modo non del tutto efficace. Si pensi, ad esempio: all'esenzione Iva con diritto a detrazione introdotto per l'acquisto di beni Covid (articolo 124 Dl 34/2020) per i quali ha previsto, a differenza di quanto indicato dall'Ue, una casistica di difficile applicazione che ha costretto l'agenzia delle Entrate a numerosissimi interventi interpretativi (una circolare e decine di risposte ad interpellati); ovvero l'esenzione con diritto a detrazione per quei beni oggetto di erogazione liberale in favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di enti o istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro, compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti (articolo 66, comma 3 bis del Dl 18/2020) con

cui ha consentito (anche in questo caso in ritardo e con poca chiarezza) di rendere meno onerosi gli sforzi di solidarietà delle imprese e dei professionisti.

Inoltre, per arginare l'aumento dei prezzi dei prodotti energetici è intervenuto, da una parte, non tenendo conto delle regole che governano l'imposta, riducendo al 5% l'aliquota Iva applicabile alle sole somministrazioni di gas metano destinate a usi civili e industriali, escludendo di fatto grandi condomini e ospedali serviti da contratti energia (Dl 130/2021 e successive modifiche) e, dall'altra, prevedendo un contributo di solidarietà da parte delle imprese energetiche, affidando al differenziale determinato dalle liquidazioni periodiche Iva il compito (non in linea con lo scopo dell'adempimento) di individuare l'extraprofitto sul

quale applicare il contributo stesso (articolo 37 del Dl 21/2021).

### L'aiuto per il futuro

Superando gli errori del passato l'Iva, però, può accompagnare l'attuazione del Pnr e può favorire la transizione ecologica e digitale adattandosi alle diverse situazioni sia con l'introduzione di apposite aliquote ridotte sia con la previsione di specifiche semplificazioni.

Sul piano delle aliquote, bisogna evidenziare come già l'Unione europea con la direttiva 542/2022 ha indicato ai legislatori nazionali la strada da seguire riscrivendo l'allegato III della direttiva Iva (direttiva 2006/112/Ce) e imponendo l'assunzione di specifiche decisioni già a partire dall'ottobre del 2023.

In particolare, in relazione all'ecosostenibilità, vengono previste aliquote ridotte per i pannelli solari ovvero per le biciclette (anche elettriche) ovvero per i servizi di riscaldamento e raffreddamento degli edifici ad alta efficienza energetica o al contrario, viene stabilita l'eliminazione di aliquote agevolate per i combustibili che producono più gas serra (ad esempio combustibili fossili) ovvero per prodotti chimici inquinanti in agricoltura (ad esempio pesticidi).

In relazione alla transizione digitale l'intervento prevede tra l'altro l'estensione dell'aliquota ridotta e la revisione delle regole di territorialità per l'accesso a servizi in streaming ovvero per la ricezione di servizi in webcasting.

Sul piano della semplificazione procedurale l'Iva ha già intrapreso un percorso di digitalizzazione, ma ora è necessario intervenire anche sul piano del meccanismo impositivo superando istituti quali lo split payment o il reverse charge interno.

Qualunque intervento si preveda in materia Iva è, però, necessario verificarlo sul piano internazionale tenendo conto anche delle altre forme di imposizione indiretta quale le accise, le imposte di consumo e le misure doganali collegate alle transazioni internazionali.



### L'APPUNTAMENTO

Livia Salvini, avvocato, professore di Diritto tributario all'Università Luiss Guido Carli, e Giuseppe Zizzo, avvocato, professore di Diritto

tributario alla Liuc Università Cattaneo di Castellanza, sono stati ospiti di uno degli Incontri con l'autore al Festival dell'Economia di Trento.



Peso:21%

**L'ECONOMIA****L'Europa pronta  
al salario minimo  
Orlando: vietato  
perdere l'occasione****PAOLO BARONI, EMANUELE BONINI**

- Pagine 8 - 11

**LA PAGA ORARIA (2021, Ocse)**

# L'Europa del salario minimo

Una maratona verso il via libera. L'obiettivo: indici comuni e un freno alle diseguaglianze  
Il commissario Schmit: "Non frenerà la creazione di posti, a Berlino l'occupazione è salita"

**EMANUELE BONINI**

**I**l salario minimo c'è già quasi ovunque, ma legato a regimi regolatori squisitamente nazionali. Quello che cerca l'Europa, nella maratona negoziale tutta notturna di Strasburgo fra Commissione, Parlamento e Consiglio Ue, è far sì che sia armonizzato, legato a indici di riferimento uguali per tutti. Guardando a possibili

tà di eccezioni e garantendo che le norme Ue non coprano d'ufficio chi fin qui ha optato, come l'Italia, ad altri sistemi. Nonostante le polemiche italiane, Bruxelles sono certi che l'impatto della direttiva non sarà «negativo per la creazione dei posti di lavoro e per l'occupazione», come ha già avvertito il commissario Ue al Lavoro Nicolas Schmit, ricordando che dopo l'introduzione in Germania l'occupazione è anzi aumentata. L'idea dei tre organi comunitari è di rispetta-

re le diverse tradizioni di welfare dei Ventisette, arrivando però a garantire «un tenore di vita dignitoso», a ridurre le disuguaglianze e a mettere un freno ai contratti precari e pirata. La nuova direttiva europea potrebbe essere approvata definitivamente entro giugno facendo scattare da quel momento la taglia dei due anni per il recepimento negli ordinamenti nazionali. —



Peso: 1-3%, 9-73%

## LA SITUAZIONE ATTUALE

### In Lussemburgo è oltre i 2000 euro ma in sei Paesi ancora non esiste

All'interno dell'Ue il salario minimo è già realtà in 21 degli attuali 27 Stati membri. L'ammontare varia da Paese a Paese, calcolato su base nazionale. Si parte dalla Bulgaria, dove non si può scendere al di sotto del corrispettivo di 332 euro (Sofia ancora non ha la moneta unica). È questo il montante più basso nell'Unione. All'estremo opposto il Lussemburgo, con 2.257 euro. In totale sono otto gli Stati dove si supera quota 1.000 euro: Slovenia (1.074 euro), Spagna (1.126 euro), Francia (1.603 euro),

Germania (1.621 euro), Belgio (1.658), Paesi Bassi (1.725 euro), Irlanda (1.775 euro). Si parla di contratti per lavoratori dipendenti e al lordo di contributi fiscali e previdenziali. Non c'è un livello dettato per legge in Italia, Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia e Svezia. Nello Stivale è però previsto un sistema di contrattazione collettiva nazionale.

Un salario minimo previsto per legge si trova anche in Albania, Montenegro, Serbia e Macedonia del Nord. **E.BON.** —


© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PROPOSTE

### Bruxelles chiede livelli "adeguati" e vuole legare le paghe all'inflazione

Obiettivo: salari «adeguati». L'Unione europea discute i criteri per garantire che laddove si preveda un salario minimo, questo sia davvero congruo. Le istituzioni comunitarie impegnate nel dibattito inter-istituzionale vogliono creare standard comuni, uguali per tutti, per definire al meglio la busta paga minimale per i lavoratori dipendenti. Si chiede di legarla al costo della vita, e dunque di indicizzarla al livello d'inflazione, così come di tenere conto di un paniere di beni la cui com-

posizione è oggetto del dibattito. Le eventuali eccezioni per determinate categorie di lavoratori è un altro nodo da sciogliere. Se dovesse passare la normativa, gli Stati che hanno già un salario minimo si troverebbero obbligati a rivedere la legge nazionale e procedere al ricalcolo. Resta la facoltà di scelta, per le capitali, di stabilire da sé il montante minimale in busta e se introdurlo. Il dibattito sul salario minimo non comporta obblighi di introdurlo. **E.BON.** —


© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE INCOGNITE NORMATIVE

### Il nodo della contrattazione collettiva rischia di creare il Far West tra Stati

Italiani con un salario minimo garantito per legge grazie all'Europa? No, a meno che le autorità nazionali non dovessero decidere, in piena autonomia e sovranità, di procedere in tal senso. Il dibattito a dodici stelle sulla retribuzione di base non rischia di toccare né intaccare il modello tricolore. A livello Ue si riconosce l'efficacia della contrattazione collettiva, che non viene abolita né si chiede di abolire. Il regime nazionale dunque funziona, e non si rendono necessarie riforme. Senza un obbligo

di introdurre soglie minime di compensi per i lavoratori dipendenti o assimilati, l'Italia può restare al sistema attualmente in vigore. Nel caso in cui si raccomandasse di legare i contratti collettivi al costo della vita o altri parametri, toccherebbe comunque alle autorità nazionali fare i calcoli del caso e fissare il minimo. In Italia potrebbe cambiare

poco o nulla. Anche perché le politiche del lavoro restano di competenze esclusive degli Stati membri. **E.BON.** —


© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA POLITICA NEL VECCHIO CONTINENTE

### Il grande pressing è nato in Francia Macron punta al successo entro luglio

Parola d'ordine: successo. O meglio, «succès». Perché il salario minimo a livello europeo è un dossier a cui la presidenza francese di turno del Consiglio dell'Ue tiene molto. Ne ha fatto una delle priorità del proprio semestre. «Stabilire una normativa europea» in materia, oltre a essere messo nero su bianco dal programma redatto dall'Eliseo per il semestre della République, è anche un punto su cui il presidente Emmanuel Macron in persona ha insistito a più riprese. Fin qui

i francesi hanno tenuto fede agli impegni. Nel documento programmatico distribuito alle capitali a inizio anno, era scritto che questa presidenza avrebbe avviato i negoziati col Parlamento sulla proposta di direttiva. L'obiettivo è diventato ora l'accordo inter-istituzionale, per chiudere in bellezza il semestre francese in scadenza il 30 giugno. Per Macron e la «sua» Francia un eventuale successo politico in più dà poter sbandierare. **E.BON.** —


© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FOTOGRAFIA

### Dati gennaio 2022

■ < 1.000  
■ 1.000 - 1.500  
■ > 1.500  
■ nessun salario minimo



Peso: 1-3%, 9-73%



# Tasse sul lavoro verso il taglio

►Orlando: «Urgente migliorare le paghe». E chiede aiuto a Draghi per mediare sul cuneo Irap e Irpef, pacchetto da 8 miliardi. Apertura Ue sul salario minimo, ma senza obbligo

ROMA Si va verso un taglio delle tasse sul lavoro. Dopo l'appello di Confindustria, il ministro Orlando ritiene «urgente migliorare le retribuzioni». «Occorre intervenire sui salari bassi», aggiunge. E chiede aiuto a Draghi per mediare sul cuneo fiscale. Per Irap e Irpef si intende utilizzare un pacchetto di 8 miliardi di euro. I tagli già previsti in manovra. Intanto arriva l'apertura

Ue sul salario minimo, ma senza obbligo (almeno per ora). Verrà comunque introdotto un meccanismo di calcolo europeo.

**Franzese e Malfetano**  
alle pag. 2 e 3

IL CASO

## Orlando: «È urgente migliorare le paghe» Giù le tasse, si tratta

►La riforma sul tavolo del ministro che punta sulla mediazione di Draghi ►Anche il cuneo entra nel mirino «Ma difficile pensare a una legge»

ROMA «È urgente fare qualche passo nella direzione del miglioramento delle condizioni salariali e della riduzione della precarietà». Tradotto: ieri è arrivata la nuova apertura del governo ad intervenire su salario minimo e cuneo fiscale. A farla è il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che calandosi appieno tra le schermaglie che da giorni agitano politica e parti sociali, prova a sintetizzare quanto messo sul tavolo dalle diverse anime della maggioranza, dalle associazioni di categoria e dai sindacati. Un'operazione di sintesi imprescindibile

perché prima che scenda in campo con una mediazione Palazzo Chigi - che pure segue a distanza il dossier e procede con degli approfondimenti tecnici - è necessario che vi sia un indirizzo politico definito.

In altri termini il ministro dem, come ha spiegato a chi ha avuto modo di parlarci nelle ultime ore, ha in mente un intero pacchetto di riforma. Un piano pluriennale da 16 miliardi di euro (utilizzando i fondi provenienti dal recupero dell'evasione contributiva) basato sulla realizzazione contemporanea di tre situazioni. In primis il rin-

novo di quei 6,8 milioni di contratti scaduti adattandoli al nuovo regime a cui si sta lavorando. In secondo luogo (in una sorta di tappa intermedia rispetto al salario minimo uni-



Peso: 1-10%, 2-58%

versale, oggi irrealizzabile) equiparare il salario minimo di un intero comparto ai minimi del contratto collettivo più rappresentativo di quello stesso settore. Infine, appunto, la riduzione del cuneo fiscale per spezzare la dicotomia "lavoratore come costo" che attanaglia le imprese. Portare avanti assieme i tre punti è il fulcro su cui poggia tutto. Pensare di raggiungere solo una riforma del salario minimo, oggi appare tutt'altro che plausibile. «Con

questa maggioranza penso che in questo momento sia abbastanza difficile pensare a un intervento normativo» ha preso atto proprio Orlando ieri, partecipando ad una delle Agorà del Pd, e arginando un po' le velleità belligeranti dei leader. «Siamo disposti a lavorare notte e giorno per approvarlo. Vogliamo farlo subito» ha infatti attaccato in mattinata, alludendo al testo fermo al Senato da mesi, il presidente pentastellato Giuseppe Conte. «La questione stipendi non credo che trovi una soluzione nel salario minimo imposto - gli ha subito risposto l'azzurro Antonio Tajani - Il salario minimo imposto per legge può servire in Paesi

dove la contrattazione non funziona».

In tutta evidenza il tema è da affrontare «quando ci sarà una maggioranza omogenea, e anche quando la direttiva europea potrà aiutare». Lo stesso «assist ai lavoratori» di Bruxelles del resto - che ieri sera a margine della plenaria di Strasburgo ha avviato le trattative finali per la definizione di un salario minimo comunitario - non è (ancora) risolutivo. La direttiva Ue «non definirà ciò che deve fare l'Italia ma definirà il quadro dentro il quale l'Italia si potrà muovere e spingerà di più verso interventi che salvaguardino i livelli di salario più bassi e verso una disciplina organica» ha spiegato sempre Orlando ieri.

## IL DOSSIER

Intanto il governo è pronto a riaprire il dossier Irap. Ieri il ministro delle Autonomie, Mariastella Gelmini, ha spezzato una lancia a favore del taglio dell'imposta regionale. «Credo», ha detto intervistata dal *Messaggero*, «che la manovra che debba riguardare le imprese sia quella sull'Irap. L'Irap», ha aggiunto la ministra, «la si

paga sul valore aggiunto, penalizzando chi il lavoro lo dà e con il paradosso che la devono pagare anche le imprese in perdita. L'Irap è dunque un'imposta da superare, così come ci chiede l'Ue». L'idea del governo sarebbe quella di seguire le indicazioni contenute nella delega fiscale, che parlando di una «eliminazione graduale dell'imposta». Il prossimo passaggio, dunque, dovrebbe essere la cancellazione dell'Irap per le società di persone, per gli enti commerciali e per quelli del terzo settore. Una manovra che nel complesso, secondo le stime del governo, avrebbe un costo di 2,5 miliardi di euro.

**Francesco Malfetano**

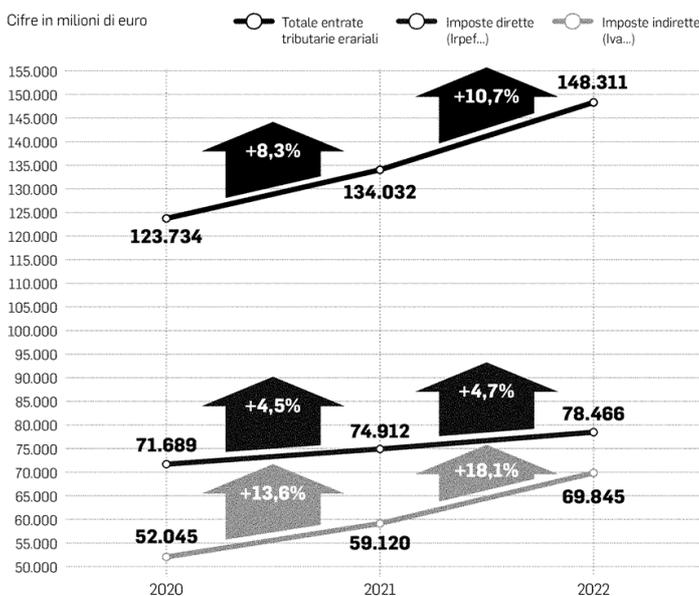
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL DEM  
LA SOLA POSSIBILITÀ  
È ELABORARE UN TESTO  
CHE RACCHIUDA  
LE ISTANZE DI PARTITI  
E PARTI SOCIALI**

## L'ESECUTIVO REGIONA SULL'APPLICAZIONE DELLA DELEGA FISCALE E ADESSO GUARDA ALL'ELIMINAZIONE GRADUALE DELL'IRAP

### Il gettito statale

Così nei primi 4 mesi dell'anno



Peso: 1-10%, 2-58%



Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando



Peso: 1-10%, 2-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001